

NB. Per errore il numero precedente recava stampato AGOSTO invece di LUGLIO.

Num. 8.

Agosto 1894.

Vol. XIII.



CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 8.

Ascensioni di S. A. R. Il Duca degli Abruzzi. . . . .	Pag. 245
Il Carè Alto (gruppo dell'Adamello). — P. PRUDENZINI . . . . .	" 247
Riunione Intersezionale al Gran Sasso d'Italia. — I. C. GAVINI . . . . .	" 249
Cronaca Alpina . . . . .	" 254
GITE E ASCENSIONI: Nuove ascensioni compiute specialmente nel 1893 pag. 254. — Aiguilles de Chambeyron, Rochebrune, Punta Boucier 265. — Punta Nera, Pierre Menue, Denti d'Ambin e Charbonel 266. — Bessanese e Grande Motte, Ciamarella e Croce Rossa 267. — Becco della Tribolazione, Torre del Gran S. Pietro, Roccia Viva e Gemelli, Testa del Rutor, Punta Lechaud, Miravidi, Torvera Brulé, Monte Bianco 268. — Colle del Gigante 269.	
GITE SEZIONALI. Sezione di Brescia: Inaugurazione del Rifugio Garibaldi 269.	
Carovane Scolastiche: La Carovana Scolastica torinese al Monviso . . . . .	" 271
Altre Società Alpine. — Società Alpina Friulana . . . . .	" 276

Col 7 settembre sarà compiuta la spedizione del BOLLETTINO pel 1893 ai Soci onorari ed ai Soci ordinari iscritti nel 1893 e in regola col pagamento delle quote.

I reclami per mancato ricevimento devono dai Soci essere presentati, per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali, entro un mese.

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — s ricevono presso la Sede Centrale.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

# BOLLETTINO DEL C. A. I. per il 1893 (Vol. XXVII, n. 60).

È un volume di 384 pag., con 25 illustrazioni (vedute, carte e schizzi) e contiene :

1. REY G. — Il Colle Gnifetti (con 1 fototipia, 3 incisioni e 2 schizzi).
2. RESTELLI C. — Il Nordend, seconda ascensione da Macugnaga e discesa a Zermatt (con 2 vedute).
3. MOSSO A. — Il freddo.
4. SINIGAGLIA L. — Ricordi alpini delle Dolomiti (con 5 vedute e uno schizzo).
5. ERRERA C. — Il Lago d'Antrona (con due schizzi).
6. PRUDENZINI P. — La Conca d'Arno e le Valli Zumella-Tredenùs; Pallobia-Paghera-Dois in Valle Camonica (con due carte e tre vedute).
7. GERLA R. — Nel Weissmies Grat (con una veduta).
8. SACCO F. — Lo sviluppo glaciale nell'Appennino settentrionale (con una carta).
9. BARALE L. — Punta Charbonel (con un disegno).
10. CIBRARIO L. — Dal Rocciamelone al Charbonel (con una veduta).
11. BUDDEN R. H. — Rivista generale dei Club Alpini e delle Società Alpine dal 1884 al 1894.
12. VACCARONE L. — Indice generale delle 10 annate (1884-1893) del Bollettino del C. A. I.

Col 7 settembre si compie la spedizione del Bollettino ai *Soci onorari* del Club e ai *Soci ordinari* iscritti nel 1893 e in regola col pagamento delle quote.

I reclami per mancato ricevimento devono dai Soci esser presentati, per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali, entro un mese.

Il volume si vende al prezzo di **Lire 3** per i *nuovi* Soci entrati col 1° gennaio 1894, che ne facciano domanda col mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali e di **L. 15** per gli estranei al Club.

---

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

---

## CIOCCOLATO E CACAO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO, fondata nel 1850.

**Gianduiotti**, specialità della Casa.

Cioccolattini di lusso.

Cioccolato per famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Vasto assortimento  
di **SCATTOLE DI FANTASIA**

**CACAO TALMONE**

puro e tutto solubile, è il miglior nutrimento conservasi perfettamente per lungo tempo.

Scatole di latta di gr. 500, 250 e 125 netto.

*Pacco di cioccolato per viaggio*, specialmente confezionato a comodità dei Touristi ed Alpinisti. (4-12)

**ESPORTAZIONE**

---

## HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

**VENEZIA — BAUER GRÜNVALD — VENEZIA**

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

### RESTAURANT BAUER GRÜNVALD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i *Soci del Club Alpino Italiano*. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (7-12)

---

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

### Ascensioni di S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

La cronaca dell'alpinismo italiano si onora in questo mese di registrare una bella serie di arditissime ascensioni egregiamente compiute dal giovane Duca degli Abruzzi. Con tali prove di calda passione per le scalate più difficili e di impareggiabile valentia nell'eseguirle, S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia ha dimostrato di interpretare l'alpinismo nella sua più pura e squisita manifestazione, alla quale solo pochi forti e audaci campioni sanno dedicarsi.

Ci limitiamo per ora ad un cenno sommario, premettendo che durante il suo viaggio alpino il Duca era accompagnato dal cav. Francesco Gonella presidente della Sezione Torinese e dalle abilissime guide Rey Emilio, Proment Davide e Croux Lorenzo, tutte tre di Courmayeur.

Nel numero precedente della "Rivista", abbiamo già riferito brevemente di due ascensioni compiute nello scorso luglio: ora qui ne riparlamo, facendovi seguire quelle del mese di agosto.

26 luglio. — **Aiguille du Moine** 3418 m. — Sorge sul lungo contraforte meridionale dell'Aiguille Verte tra il ghiacciaio di Talèfre, quello della Charpoua e la Mer de Glace. La comitiva del Duca degli Abruzzi, dopo aver attraversato nel giorno 24 il Colle del Gigante per recarsi da Courmayeur a Montenvers, ascese due giorni dopo l'Aiguille du Moine per la consueta via dal Couvercle pel versante sud. Partì alle 3,50 del mattino e raggiunse la vetta alle 10,30. Vi si fermò un'ora, indi discese e rientrò a Montenvers alle 17.

28 luglio. — Traversata dell'**Aiguille des Charmoz** 3410 m. circa <sup>1)</sup>. — Sorge a S. di Montenvers ed è tra le più ardue vette del gruppo delle Aiguilles de Chamonix, specialmente se se ne compie la traversata della cresta che presenta dieci punte, di cui cinque principali. Nel passaggio da una punta all'altra vi sono passi di somma difficoltà, mentre la

---

<sup>1)</sup> Nel darne la notizia nella precedente "Rivista", (n. 7 pag. 219) si è riferito all'Aiguille des Charmoz l'altezza e la storia alpinistica della sua cima meridionale che a Montenvers è detta *Aiguille de Grépon*, mentre invece le punte salite e traversate il 28 luglio dalla comitiva del Duca erano quelle della cima settentrionale (3410 m. circa) che sarebbe la vera *Aiguille des Charmoz* come tale specificata anche a Montenvers. La *Guide de la chaîne du Mont-Blanc* di L. Kurz non accetta cotesta distinzione che si fa a Montenvers e comprende le due predette cime, meridionale e settentrionale, sotto un solo nome, quello di *Aiguille des Charmoz*, per attenersi alla carta Mieulet e ai nomi storici dati da Bourrit, De Saussure, ecc. Così per il Kurz l'Aiguille de Grépon sarebbe una punta assai più bassa (2886 m.) situata a N. dell'Aiguille des Charmoz.

semplice salita alla punta più alta, che si compie per il lato meridionale, è relativamente facile. Nella traversata questo lato serve per la discesa, essendochè si comincia la scalata dal lato N. e le punte della cresta si scavalcano da N. a S. Il Kurz definisce quest'impresa "la più interessante rampicata di roccia dei dintorni di Chamonix". La comitiva del Duca partì alle 2 ant. da Montenvers ed alle 8,25 era sulla 1ª punta, quella a N.; in 2 ore passava successivamente alle altre fino alla 5ª, da cui discendeva per ritornare a Montenvers alle 17.

2 agosto. — **Petit Dru** 3795 m. circa. È la punta occidentale delle due che formano l'Aiguille du Dru nel gruppo dell'Aiguille Verte, ed è considerata una delle più difficili fra tutte le punte della catena del Monte Bianco; infatti, per essa la tariffa delle guide è d'assai più elevata che quella della punta orientale o Grand Dru (3815 m.) che pure conta come un'ascensione di prim'ordine per difficoltà. La comitiva partì il 1º agosto da Montenvers e, invece di bivaccare al solito "gite", presso il ghiacciaio della Charpoua, si recò in 6 ore di marcia a pernottare più in alto, al "gite Hartley", donde partì alle 3,45 del mattino seguente ed alle 7,45 era sulla vetta. Le 4 ore impiegate nella scalata furono di difficoltà continue; così la discesa che richiese ugual tempo. Alle 18,45 era di ritorno a Montenvers.

6 agosto. — Traversata dell'**Aiguille de Grépon** o *Cima meridionale dell'Aiguille des Charmoz* 3442 m. Questa cima, come l'altra settentrionale, è formata di parecchie punte e spuntoni la cui traversata, salendo per la cresta N. e discendendo per la cresta SO., costituisce una delle imprese più difficili nelle Alpi, richiedendo che la prima guida sia di un'abilità e di una forza eccezionali, specialmente per la parte della salita nella quale un non breve tratto verticale presenta una screpolatura quasi senza appigli, unica via per vincere la vetta. Per questa ascensione si aggiunse alla comitiva la guida Alfred Simond, albergatore di Montenvers. La traversata venne compiuta in ore 12 1/2 comprese le fermate, cioè partenza dall'hôtel ore 2; arrivo sulla vetta ore 10; partenza per la discesa ore 11; ritorno a Montenvers ore 16,30.

11 agosto. — **Dent Blanche** 4364 m. È uno dei picchi classici che circondano il bacino di Zermatt e la salita ne è lunga e difficile. La comitiva si recò il giorno prima a bivaccare alle roccie del Schönbühl, a 5 ore dal paese: alle 1,45 del mattino ripartì per la salita e, praticando la nuova via che raggiunge sulla cresta meridionale l'antica strada proveniente dalla Stockje, giunse sulla vetta alle 9,45. Dopo mezz'ora di fermata s'avviò per la discesa e ritornò a Zermatt alle 18,30.

18 agosto. — **Rothhorn di Zinal** 4223 m. È anch'esso uno dei bei picchi dominanti Zermatt e quest'anno ne è un po' più difficile l'accesso per le cattive condizioni di un breve tratto di roccia ricoperta di ghiaccio che bisogna risalire per giungere sulla vetta. La partenza si fece dal chalet del Trift alle 3 e l'arrivo sulla vetta fu alle 9,25. Partenza un'ora dopo e ritorno a Zermatt alle 16,20.

21 agosto. — Traversata della **Punta Dufour** 4635 m. e ascensione della **Punta Gnifetti** 4559 m. Della Punta Dufour il Duca fece la traversata in compagnia oltrechè, come al solito, del sig. Gonella anche del dott. Paul Güssfeldt, notissimo alpinista. La comitiva partì dal Riffel alle 15,15 del 20 agosto e si recò a pernottare alla nuova e magnifica Capanna della Blattje. Alle 3,15 del mattino prese a salire per la via ordinaria tenuta da quel versante ed alle 10,20 era sulla vetta della Dufour. Alle 11,30 ne discese pel versante meridionale seguendo il cosidetto crestone Rey e giunta alla base, sul ghiacciaio del Grenz, salì alla Punta Gnifetti ove giunse alle 17. Pernottò lassù nella Capanna Regina Margherita ed alle 6,45 del 22 agosto discese a Gressoney.

27 agosto. — **Cervino** 4482 m. per la cresta **Nord-Ovest** o di **Zmutt**. S. A. R. il 23 agosto faceva ritorno da Gressoney a Torino, ma richiamato con telegramma da Zermatt dal sig. A. F. Mummery che gli annunciava trovarsi il Cervino in buonissime condizioni, ripartiva la sera del 24 ed il giorno 25 per la Val Tournanche e il Colle di Furggen si recava nuovamente a Zermatt. Il giorno 26 andò a pernottare sulle rocce alle falde della cresta nevosa di Zmutt ed il mattino seguente, alle 3,40, avviatosi sotto la guida del sig. Mummery con altro alpinista, il dott. Norman Collie, ed accompagnato dalla guida Pollinger juniore alle 9,50 del mattino toccava la vetta del Cervino salendovi per la predetta cresta. Discese poi per la via ordinaria ed alle ore 16 era all'Hôtel Schwarzsee. — La prima ascensione del Cervino per la cresta di Zmutt era stata compiuta il 3 settembre 1879 dal sig. Mummery colla guida Alexander Burgener (vedi "Alp. Journ.", vol. ix, p. 449 e 458) e d'allora crediamo non sia più stata ripetuta che una o due volte.

## Il Carè Alto m. 3465 (Gruppo dell'Adamello).

Dolce color d'oriental zaffiro,  
 Che s'accoglieva nel sereno aspetto  
 Dell'aer puro . . . . .  
 Agli occhi miei ricominciò diletto  
 Tosto ch'i' uscii fuor <sup>1)</sup>

delle boscaglie salienti a ponente del Rifugio di Lares (m. 2078) della S. A. Tridentini; una classica morena sbarra la via a 2500 metri e cento metri circa più sopra si trova la morena in formazione, quella che delimita la Vedretta di Lares. Ero partito dal Rifugio con le guide L. Collini e B. Bettoni <sup>2)</sup> alle ore 3 del 26 luglio 1893, e alle 5 eravamo alla Vedretta, ove giunti sostammo alcun poco per metterci il velo, gli occhiali e la corda; dura e seccante toeletta, ma altrettanto necessaria, a chi vuol eseguire un itinerario sulle nevi dell'Adamello senza ritornare, dopo 24 ore, con gli occhi gonfi e dolenti e con la

<sup>1)</sup> DANTE: *Purgatorio*, canto I.

<sup>2)</sup> "Rivista Mensile del C. A. I.", anno 1894, pag. 215 a 218.

pelle del viso arrossata e cadente: quanto alla corda basterà tener dietro alla escursione al Carè Alto per convincersi della sua necessità, anzi indispensabilità.

Per arrivare all'approccio — mi si passi la frase — della parete nevoso-ghiacciata che dalla Vedretta Lares (parte meridionale) si erge alla prima cima del Carè Alto — sono tre le sue cime — traversammo la Vedretta da NE. a SO.; trovammo neve buona dapprima, poi alcuni crepacci che si valicano sopra ponti di neve ed alla fine, alle ore 7,30, giungemmo al margine occidentale di essa Vedretta rivolta alla Valle di Fumo del Chiese.

Il Carè Alto sopravanza il livello della Vedretta Lares di metri 400 circa; alcune crepaccie tagliano la nivea parete, che ha forma di campana, e circa a metà dell'erta grandemente impressiona il baratro di una crepaccia spalancata sotto alla via che si segue. La salita per questa parete è veramente emozionante, tanto più che bisogna camminare lenti e si ha agio, o per meglio dire si è forzati, di pesare la situazione pericolosa in cui la comitiva viene a trovarsi. Tollo dal taccuino i seguenti dati: " ore 7,35; cominciamo ad attaccare la parete nevosa in direzione S. poco lontano dallo spigolo che discende a N. del vertice della campana nevosa; Collini taglia 73 gradini e, piegando dopo il 62° ad O., raggiungiamo alle ore 8 lo spigolo suddetto salendovi per un canaletto formato da due lastroni di granito; percorriamo in 2 minuti le rocce ad O. dello spigolo (verso Val di Fumo) e quindi ritorniamo al filo dello spigolo; per la sua neve arriviamo in 3 minuti (ore 8,05) ad un punto ove alcune rocce, quali denti, emergono dalla neve e vi facciam sosta per mezz'ora. Lasciamo i sacchi e, sempre legati e coi ferri ai piedi, percorriamo pochi metri di cresta nevosa piana fino ad un punto ove essa prende una ardita ascesa in direzione SE.; noi saliamo in quella direzione tagliando i gradini sul versante N. verso la Vedretta Lares, a meno di due metri sotto lo spigolo in modo che spingiamo lo sguardo anche nella sottostante Val di Fumo a Sud; dopo 166 gradini riprendiamo alle 9,05 la via sullo spigolo fattosi piano; ma per poco, chè alle 9,08 ritorniamo al versante N. pel quale, con 96 gradini, arriviamo alle 9,28 alla vetta nevosa che idealmente forma il punto di attacco della campana alla vòlta celeste. Da questa Cima settentrionale per una esile cresta nevosa ci spingiamo a S., infine ci arrampichiamo per lastroni rocciosi rivolti a Val Fumo ed alle ore 9,45 siamo alla Cima quotata m. 3465, che è la Centrale e la più alta. „

Il panorama che mi è dato ammirare è tanto maestoso quanto indescrivibile: se non era il freddo ed impetuoso vento che soffiava da E. (fin dalle prime ore del mattino), avrei lassù fatta una lunga fermata, ma la guida Collini consigliò un immediato ritorno temendo che il tempo si avesse a guastare: mi accontentai perciò di prendere nota delle cime, catene di monti e valli visibili ad E., N. ed O. mentre a S. un mare di nubi accavallantesi toglieva la veduta. Fra i biglietti trovati lessi con vera emozione quello di *Emil Zsigmondy. Stud. Med. 14, 8, 1873 col fratello Riccardo e senza guide*: alpinista modello ed attivissimo lo Zsigmondy Emil conosceva interamente le Alpi e le aveva fatte conoscere; fu tremenda la vendetta che esse presero contro di

lui quando nel giorno 6 agosto 1886 fatalmente precipitava dalle pareti meridionali della Meije in Delfinato.

Alle ore 10 cominciamo la discesa ed alle 11 ci troviamo di nuovo al punto dell'approccio ricalcando i 235 gradini tagliati durante la salita: passiamo la Vedretta Lares tenendoci verso il suo S. ed alle ore 12,35 arriviamo al suo limite sotto le rocce occidentali del Monte Covel (m. 2873). Al mattino sopra quella vedretta tutto era silenzio: ora un seguito di ruscelli canta armoniosamente e finisce coll'unirsi in torrenti che rumorosamente precipitano nei crepacci; verso sera, dopochè il sole ha saettato a lungo quelle fredde regioni, il rumore divien tale da essere assordante. Scendiamo per massi e detriti morenici alla Val Lares e, risalendo in ultimo al suo fianco sinistro, alle 2,10 rientriamo nel Rifugio. L'ultima ora di cammino la facemmo sotto un diretto acquazzone; rombi di tuono facevano tremar l'aere e dal Rifugio assistemmo, sorbendo una buona tazza di the, ad una furiosa grandinata.

Il Carè Alto, sebbene inferiore per altezza alla Cima Adamello, presenta, a chi lo salga, alcune difficoltà e richiede sicurezza di piede ed abitudine al precipizio, mentre l'Adamello si vince senza trovare nulla di tutto questo; il panorama da entrambi è del massimo interesse.

AVV. PRUDENZINI PAOLO (Sezione di Brescia).

### Riunione Intersezionale al Gran Sasso d'Italia.

29 Luglio 1894. — Per commemorare degnamente la prima ascensione di questo colosso dell'Appennino, compiuta da Orazio Delfico il 30 luglio 1794, la Sezione di Roma organizzò una gita a cui potessero prender parte soci di tutte le Sezioni e diramò gl'inviti sicura del risultato. Infatti risposero all'appello 26 soci ai quali si unirono 8 signori non soci, un totale di 34 persone, che non sembrerà certo scarso, se si pensi al prossimo Congresso Alpino di Torino ed alla stagione avanzata in cui fu indetta la gita.

In Aquila la domenica 29 luglio eravamo tutti riuniti sotto i portici, secondo l'appuntamento, per muovere in gruppo verso la pista del « Circolo Bicyclettisti Aquilani » che aveva avuto il gentile pensiero di mettere il locale a nostra disposizione. Ed ecco alle 9 gli alpinisti erano ricevuti nel grazioso giardino dall'ing. Crocetti e dal segretario sig. Pattonico, i quali in mancanza del presidente facevano gli onori di casa, e presentati ai soci intervenuti. Venne offerto un vermouh d'onore, che fu poi il principio di uno sceltissimo trattamento che si prolungò in mezzo ad un'animata conversazione in cui necessariamente i soggetti predominanti erano il ciclismo e l'alpinismo, due cose che andrebbero tanto bene d'accordo se una non facesse concorrenza all'altra. Gli alpinisti, ricolmati di gentilezze, lasciarono a malincuore il geniale ritrovo e furono accompagnati al palazzo del Liceo ad ammirare un bel dipinto del Patini che sta a decorare il soffitto dell'aula magna.

Alle 10 una sala dell'« Albergo del Sole » raccoglieva tutti ad una colazione sociale, alla cui presidenza era il comm. Malvano e già tutti erano seduti a mensa, quando, come un'apparizione miracolosa, ecco entrare Minerbi in pieno assetto di guerra. Fu questo il segno dell'allegria. Un affollarsi di do-

mande, di esclamazioni, un succedersi di risate e di grida alzò il buon umore ad un grado che solo può immaginarsi chiunque abbia preso parte a qualcuno dei nostri congressi. Alle frutta il Presidente comunicò un telegramma del nostro collega ed amico assente prof. Vincenzo Campanile così concepito:

« Società Alpina Meridionale dolentissima non essere rappresentata, invia carissimi colleghi sentiti auguri riuscita ascensione Gran Sasso. — CAMPANILE ».

Si propose fra gli applausi di spedire la seguente risposta:

« Giunge amichevole telegramma mentre intraprendiamo salita. Mille grazie. Ci porterà fortuna. — MALVANO ».

Tanto il gentile pensiero del socio prof. Campanile, quanto la risposta raccolgono l'approvazione generale e quando starebbe per incominciare la sfilata dei brindisi l'ora della partenza obbliga invece gli alpinisti a levare le mense. Infatti alle 12 si parte in quattro carrozzoni e in breve tempo si attraversa Paganica, poi Camarda e seguendo sempre la pittoresca Valle del Raiale, si arriva ad Assergi.

All'entrata del paese rendono gli onori militari le guardie campestri in alta uniforme, ed il gentilissimo Sindaco dott. Giacobbe insieme al Segretario comunale ed a parecchi Consiglieri ci ricevono e ci invitano ad entrare nel locale della Scuola comunale.

L'antico chiostro della Madonna della Valle è invaso di tavole imbandite e gli alpinisti sono tutti obbligati a prender posto e ricolmati di attenzioni. Parecchie signore rendono, con la loro presenza, ancora più bello il ricevimento, nel quale gli auguri ed i brindisi si susseguono con amichevole cordialità. Bellissime le parole pronunciate dal Sindaco cav. Giacobbe che mi piace riportare a prova dell'entusiasmo che l'alpinismo suscita in queste popolazioni meridionali:

« È con orgoglio, o Signori, che a nome del Comune che ho l'onore di rappresentare, vi do il benvenuto in questo villaggio, dove la vostra presenza reca sempre la letizia e l'esultanza di un avvenimento patriottico, il sorriso di una festa cittadina.

« A noi mancano i mezzi per dimostrarvi che non ignoriamo del tutto i doveri sacri all'ospitalità: relegati in mezzo a queste rocce non abbiamo i comodi e gli agi delle città, dei paesi più favoriti dalla fortuna.

« Tuttavia accettate quello che abbiamo, il nostro buon cuore Abruzzese (*bene, bravo*). E accanto ad esso accettate i sentimenti della nostra gratitudine; poichè è opera vostra se questo villaggio, fino a pochi anni fa ignorato da tutti, fa il giro dei giornali d'Italia, di quei giornali che noi andiamo ricercando con avidità e con orgoglio, per leggervi stampato il nome di ASSERGI (*bravo, applausi*). È una piccola vanità, ma essa ci consola e ci conforta; soddisfa ad un bisogno dell'animo nostro!

« Oggi poi tanto maggiore è il mio entusiasmo nel darvi il benvenuto, inquantochè voi, celebrando il centenario della prima ascensione sulla vetta del Gran Sasso, glorificate il nome di un eroe abruzzese, di Orazio Delfico, che primo fra tutti il 30 luglio 1794, dalla vetta eccelsa del grande titano degli Appennini, abbracciava col suo sguardo e salutava la patria italiana (*applausi*). Povera patria d'allora! Divisa, schiava di tiranni e tirannelli, fremeva soltanto all'eco delle riscosse che le portava il vento di oltre Alpi!

« Quando voi domani sarete, alla distanza di cento anni, su quell'altezza maestosa, dove le prime orme umane furono impresse da Orazio Delfico,

mandando un evviva all'ardito abruzzese, lo manderete pure alla patria risorta a dignità di nazione, lo manderete alla gloriosa falange dei martiri della nostra epopea (*applausi*), lo manderete, come ora io lo mando, a quella Roma donde siete partiti, a Roma eternamente italiana, faro di civiltà e di progresso, simbolo della grandezza, della libertà e della gloria d'Italia ».

Questo discorso viene accolto da vivissimi e prolungati applausi e da evviva ad Assergi ed a Orazio Delfico.

Il comm. Malvano, come Presidente della Sezione di Roma del C. A. I., risponde acconce parole per ringraziare il Sindaco della bontà con cui ha voluto riceverci e per esprimergli i sensi della nostra sincera riconoscenza. Intanto, proprio all'ora di partire, il tempo, essendosi andato sempre rabbuiando, ci scarica un forte temporale che fortunatamente ci coglie al sicuro ed in buona compagnia. Finalmente alle 16 la pioggia smette e possiamo dare il segnale della partenza. Così la lunga comitiva, parte sui muli, parte a piedi, incomincia la salita dapprima dolce, ma poi ben ripida che va al Passo della Portella.

Ognuno sa che questa è la parte meno divertente della gita, ma, sia la compagnia, sia l'ora fresca del pomeriggio, ci riesce a superarla con poca fatica e senza incidenti. Infatti alle 19,15 siamo al Passo della Portella (2256 m.) avendo impiegato così 3 sole ore a salire 1400 metri di dislivello. Il cielo si è rasserenato, cosicché all'ora del tramonto possiamo godere di uno splendido panorama sull'Appennino e sul gruppo del Gran Sasso che al crepuscolo prende un aspetto veramente fantastico.

Poco dopo il Passo, dove si lascia la strada mulattiera che scende a Campo Pericoli, abbiamo l'improvvisata di trovare un magnifico ségnavia di ferro, piantato per cura del nostro vice-presidente ing. Edoardo Martinori, che da tutti è riconosciuto di grande utilità giacché si sa bene quanto poco facile riesca, a chi non è pratico, di trovare la strada del Rifugio, massime d'inverno. Sarebbe anche bene che di questi ségnavia, se non proprio di ferro, se ne facesse un più largo uso nelle montagne italiane, e mi auguro che la nostra Sezione possa, fra non molto, incominciare questo lavoro, almeno nei gruppi più frequentati.

Alle 20 siamo al Ricovero, dove il collega Gualerzi, che ci ha preceduti, ci fa trovare piantate sei grandissime tende che serviranno di alloggiamento suppletivo. Il pranzo viene improvvisato alla meglio all'aria aperta essendo la temperatura mitissima; l'allegria e il chiasso crescono a misura che si vuotano bottiglie di Marsala. Vi è anche un tentativo mal riuscito di luminarie, di pallone e di spari, cura speciale del collega Maltese che riesce tanto bene in tutti i divertimenti rumorosi. Ma presto la voglia di riposare la vince su quella di far baldoria ed ognuno guadagna il suo posticino.

30 Luglio 1894. — Alle 3 suona la sveglia, il caffè è pronto e si forma subito la prima comitiva, quella che si reca alla vetta Orientale (2912 m.) salita da Orazio Delfico. Essa è composta di tutti i rappresentanti le Sezioni che sono: On. Brunialti (Vicenza), Guidetti (Torino), Minerbi (Firenze), Gianfranceschi (Milano), Rizzatti e Firmiani (Chieti), Cortesi, Dutto, Quarleri, Scifoni, Gualerzi e Gavini (Roma), della guida Giovanni Acitelli e dei portatori Luigi Castrati ed Emidio Scarcia.

La seconda comitiva che è la più numerosa e che ha per meta la vetta Occidentale (2921 m.) partirà 20 minuti dopo. — Di essa fanno parte: com-

mendatore Malvano, Pusterla, Cao-Mastio, Cigliutti, Zanoni, Zapellari, Macchi, Giriodi, cap. Ghiron, Toccafondi, Maltese, Sbardella, tutti soci della Sezione di Roma, ed i signori dott. Andrea Tressarelli, avv. Capobianco, Umberto Fiorasi, Eligio Regis, Carlo Savio, dott. Maurizio Bima, dott. Martino Cusani, dott. Domenico Galli. Sono accompagnati dalle guide Franco di Nicola, Francesco Acitelli, Di Venanzo e dal portatore Spennati.

La prima comitiva parte alle 3,50, scavalca le collinette dietro al Ricovero ed incomincia la salita del canalone che in breve porta alla cresta (2450 m.). Il tempo è bellissimo, il sole ancora dietro l'orizzonte comincia a colorare di tinte rosee i vapori che coprono l'Adriatico e ci lascia sperare una buona giornata. Alla Conca degli Invalidi (c<sup>a</sup> 2600 m.) facciamo una piccola fermata perchè l'aria frizzante del mattino e la freschissima acqua ha già messo appetito a parecchi di noi.

Quando ripartiamo giunge la seconda comitiva, ma noi dobbiamo distaccarci dalla via ordinaria che fin qui è comune per le due comitive e percorrere la nuova strada che raggiunge i piedi del ghiacciaio girando la parte settentrionale di M. Corno. Di questa strada tenni già parola in un articolo sulla « Rivista Mensile » n. 5 (maggio 1894) pag. 151, avendola trovata per la prima volta il 16 agosto 1892, e con grande soddisfazione la vedo ora ritenuta di molta utilità e percorsa con piacere dagli alpinisti per le facili scalate di roccia e per la varietà dei passaggi che si svolgono in poco più di un'ora. I nostri alpinisti superano con grande disinvoltura i punti più scabrosi in modo che alle 7,30 siamo ai piedi del ghiacciaio da cui si gode la vista completa delle cime di M. Corno e della cresta che le congiunge. Intanto la seconda comitiva è alla Finestra, cioè all'altra estremità del ghiacciaio, qualche centinaio di metri più su di noi e ci manda i suoi saluti avendoci potuto scorgere sul bianco del ghiacciaio. Rimane da fare l'ultima arrampicata per i canali brecciosi e ripidi che partono dal dorsale che forma da cresta alla cima orientale e da cui per una finestrella formata da due rocce vicine si vede il maestoso precipizio di circa 1700 metri, assolutamente unico in tutto l'Appennino.

Venti minuti circa si impiegano dal ghiacciaio a salire questi canali ed altri venti a percorrere la cresta la quale non offre alcun pericolo, sempre che non si soffra di vertigini. Così alle 7,30 fra grida di gioia e gli evviva ad Orazio Delfico, facciamo sventolare le nostre bandiere su quella cima che cento anni fa cedeva alla conquista della forza e della scienza.

L'altra comitiva pure ci fa sentire le sue grida e ci manda i segnali dalla vicina cima, che, per essere 9 metri più alta e meglio accessibile, è divenuta oramai di moda, ma che non supera certo la vetta orientale per arditezza di conformazione e per splendidezza di panorama. Si riconosce benissimo il lastrone liscio ed inclinato che forma questa cima e di cui parla il nostro precursore nella sua relazione, e si capisce com'egli la credesse proprio il culmine del Gran Sasso; infatti da Teramo questa è la vetta più alta che si vede sovrastare al grande dirupo scendente come una sola roccia per 2000 metri circa sul versante di Isola. Nè il Delfico visitando questa cima sembra abbia avuto il dubbio che la vetta Occidentale fosse più alta, per differenza inapprezzabile all'occhio.

Dopo un'ora deliziosa di riposo e di contemplazione cominciamo a discendere per la medesima strada tenuta per la salita e quando siamo ai canali incontriamo una numerosa comitiva di signori provenienti da Teramo che

seguono lo stesso itinerario tenuto da Orazio Delfico. Di questa carovana fanno parte i pronipoti dell'illustre scienziato che noi commemoriamo ed il signor prof. Pannella, pubblicista di Teramo.

Scambiati i saluti ed auguri d'occasione, proseguiamo a discendere al ghiacciaio, quindi riprendiamo la nuova strada fino alla Conca degl'Invalidi ed il canalone breccioso che dalla cresta discende rapidamente al Rifugio. Noi arriviamo alle 12, ma l'altra carovana ci ha di molto preceduto, tanto che troviamo che già i colleghi stanno facendo il chilo.

Si pranza allegramente e si ha tempo di riposare fino alle 15, poi si allestisce la partenza in modo che alle 15,30 si è già in moto per salire alla Portella. La salita e la lunga discesa si effettuano senza incidenti cosicchè alle 18 rientriamo in Assergi.

Qui ci attende il sindaco che, con la sua usata gentilezza, ci chiede notizie della gita e ci accompagna fino alle carrozze che dovranno portarci ad Aquila. Ma a Camarda una nuova fermata c'interrompe il viaggio, perchè siamo invitati ad entrare nel villino della signora Clarice Grana vedova Scipioni, dove la padrona di casa ci offre dei rinfreschi insieme all'altra non meno cortese signora Italia Gentileschi. Non dirò le gentilezze, le premure, perfino gli indirizzi declamati per noi in un ambiente così vago e in ora tanto poetica come il tramonto, poichè lungo sarebbe trattenersi su tanti particolari che allietarono questa bella gita. L'ora tarda ci costrinse a partire giacchè ad Aquila il nostro programma non era ancora terminato; infatti, il concerto comunale suonava in Piazza Palazzo in nostro onore ed il « Circolo Aquilano » aveva aperto le sue sale per riceverci prima di partire. Figuratevi quei che in men di due ore dovevano, non dirò far toeletta, ma almeno lavarsi alla meglio, cenare, presentarsi al Circolo ed andare alla Stazione, come si trovassero imbarazzati. La città era animatissima e specialmente i portici e la Piazza Palazzo erano gremiti di popolo venuto per sentire il concerto e per vedere il nostro arrivo. Intanto i primi arrivati, quelli cioè che partivano la sera stessa, insieme al Presidente comm. Malvano ed al Vice-Presidente Martinori si recavano a ringraziare i soci del Circolo Aquilano ed a scusarsi se il tempo ristretto impediva loro di trattenersi tutta la sera in così buona compagnia. Più tardi, noi che pernottavamo potemmo invece senza fretta essere ricevuti negli splendidi saloni del Circolo, dove tra i rinfreschi e la conversazione dimenticammo il sonno e la stanchezza.

Così ebbe termine questa geniale riunione, questa bellissima gita che si svolse nella più importante regione dell'Abruzzo, fra una popolazione gentile per natura, nobile per istinti; e possano gli eventi dimostrare fra qualche tempo che l'amore per l'alpinismo, che noi andammo seminando, abbia trovato un terreno capace di molto e buon raccolto <sup>1)</sup>.

Roma, agosto 1894.

I. C. GAVINI (Sez. di Roma).

<sup>1)</sup> Non è del tutto improbabile che in Aquila si costituisca una Sezione del C. A. I. o qualche cosa di simile. — E noi lo speriamo ardentemente giacchè Aquila è la città dell'Appennino che meglio si presta a belle gite sulla grandiosa corona di monti che l'attornia.

# CRONACA ALPINA.

## GITE E ASCENSIONI

### Nuove ascensioni compiute specialmente nel 1893.

Dall'« Alpine Journal » vol. XVI n. 422 e vol. XVII n. 423 e 424, e dai principali periodici alpini tedeschi e francesi del 1893 e fino al corrente agosto togliamo le seguenti notizie di parecchie *prime ascensioni* e di *ascensioni per nuova via* che vennero compiute durante il 1893 nella cerchia delle Alpi italiane e in quei gruppi extra-confine che sono più conosciuti e visitati da alpinisti italiani <sup>1)</sup>.

#### DELFINATO.

*Cime du Coin* 3420 m. 4<sup>a</sup> ascensione. — Agosto 1892. Il sig. Auguste Reynier colle guide Gaspard padre e Philomen Vincent partito dal Rifugio del Carrelet, seguì la riva destra del ghiacciaio della Pilatte, e, oltrepassato un po' a S. il picco, salì direttamente per un canalone roccioso tra le due Cime du Coin fino a un pendio di detriti che lo guidò alla punta Sud dalla quale passò facilmente a quella Nord. Salita ore 6, discesa 3,35 (vedi « Ann. Soc. Tour. Dauph. » n. 18 p. 135).

*Pic 3405 della Crête des Bœufs-Rouges*, 4<sup>a</sup> ascensione. — 9 luglio 1892. Sig. Alfred Holmes colle guide J. B. e Hipp. Rodier (vedi « Ann. Soc. Tour. Dauph. » n. 18 p. 135).

*Pic Bourcet*, punta *Centrale* 3693 m. (?) e punta *Occidentale* 3688 m. (?) e vie per la *faccia Ovest*. — 16 agosto. Il sig. Ernest Aves colla guida Christophe Turc e il portatore J. Rochette fece la 4<sup>a</sup> ascensione delle due predette punte passando pel Col de la Casse Deserte dal quale seguì probabilmente la strada tenuta dal signor Swan (che giunse pel primo sulla punta Orientale la più elevata delle tre) fino al piede dei due picchi. Dal secondo di essi, l'occidentale, discese per la parete O. che trovò assai difficile, tanto da abbandonarvi una cinquantina di metri di corda. La comitiva era partita alle 2,55 ant. da La Bérarde e non vi ritornò che verso mezzanotte.

29 agosto. I sigg. Hiatt, C. Baker e F. W. Oliver colle guide Albert Supersaxo e Cristophe Turc compirono la 4<sup>a</sup> ascensione del Pic Bourcet direttamente dal Vallone des Étançons, cioè per la parete O. seguendo una via in parte vicina a quella seguita dal sig. Aves nella discesa e in parte la medesima.

*Rocher de l'Encoula* 3538 m. Nuova via. — 25 agosto. I signori Hiatt e Oliver suddetti, colle stesse guide, facendo una variante alla via Duhamel (vedi « Alp. Journ. » vol. IX, p. 362) salirono alla predetta punta dal Col de l'Encoula de Petite Pierre per la cresta meridionale.

<sup>1)</sup> Per brevità indicheremo la fonte delle notizie solo per le ascensioni desunte dalle pubblicazioni francesi e tedesche; quelle senza annotazione di sorta s'intendono riportate dai sovracitati numeri dell'« Alpine Journal ». — Per le ascensioni del 1893 indichiamo soltanto il giorno e il mese; per quelle poche del 1892, dimenticate nell'Elenco dell'anno scorso, sarà indicato anche l'anno. — Di alcune prime ascensioni ricordate nell'« Echo des Alpes », n. 4 del 1893 non possiamo per ora dare notizie poichè in detto periodico manca affatto ogni dato, tranne il nome dell'alpinista. — Affinchè l'Elenco che ora presentiamo sia il più possibilmente completo, vi intercaliamo anche le nuove ascensioni del 1893 già descritte nelle pubblicazioni del nostro Club.

*Tentativo alla Barre des Ecrins direttamente dal Glacier Noir.* — 9 agosto. Il sig. A. Reynier di Grenoble colla guida Maximin Gaspard e il portatore Joseph Turc, recatosi a bivaccare sulla sinistra del Glacier Noir, proprio ai piedi della Barre Noire, attaccò di là la selvaggia ed erta parete Sud degli Ecrins che gli offrì non poche difficoltà e sul ghiaccio e sulla roccia. Partito alle 3 del mattino, raggiunse la cresta degli Ecrins alle 14,50, in un punto calcolato circa 80 metri più basso che l'estrema vetta e circa 50 metri sopra la bergsrunde del ghiacciaio della faccia Nord. Era troppo tardi per compire l'ascensione, richiedendo un lento percorso la cresta che di là adduce alla vetta, onde il sig. Reynier colle guide attraversò la parte alta del Glacier Blanc e pel Col des Ecrins discese a La Béarde, ove giunse alle 21. L'importanza di questo audace tentativo, dice l'« Alp. Journ. » n. 424, consiste in ciò che è il primo intrapreso per scalare interamente la vera faccia Sud degli Ecrins. E lo si può chiamare qualche cosa di più d'un tentativo, secondo noi, poichè esso riuscì in tutta la parte finora mai percorsa e venne raggiunto un punto della cresta assai prossimo alla vetta e pel quale si passa nel compiere la salita degli Ecrins da chi ha risalito il Glacier Blanc; solo che la nuova via, finchè richiederà troppo tempo per le sue difficoltà come al sig. Reynier, farà sempre giungere troppo tardi sulla vetta, il che è prudente di evitare. — Possiamo qui ricordare che il celebre dott. P. Güssfeldt già nel 1884 tentò di scalare gli Ecrins dal Glacier Noir, ma si tenne assai più ad E. e raggiunse sulla stessa cresta l'intaglio fra la Barre Noire e gli Ecrins, circa 350 metri più basso che la vetta di questi e molto distante dalla citata bergsrunde.

*Roche Meane* 3600 m. cima orientale, 1<sup>a</sup> ascensione. — 24 luglio. Signori C. V. Louis ed E. Piaget colle guide Louis Faure e J. Mathon di La Grave. Non abbiamo trovato i particolari di quest'ascensione (vedi « Bull. C. A. F. » 1893 n. 8 p. 247).

#### ALPI MARITTIME.

*Aiguille de Chambeyron*, punta Est 3380 m. circa, 1<sup>a</sup> ascensione. — 3 agosto. Sig. Paolo Gastaldi con la guida Claudio Perotti di Crissolo e suo fratello Giuseppe (vedi « Rivista » 1893 pag. 237).

#### ALPI COZIE.

*Dal Viso di Vallanta alla vetta del Monviso per la cresta Sud-Ovest.* 1<sup>a</sup> traversata. — 26 settembre. Signori C. Grosso e dott. F. Antoniotti colla guida Claudio Perotti di Crissolo e due portatori (vedi « Rivista » 1894 p. 147).

#### ALPI GRAIE.

*Punta d'Arselle* 3510 m. (8 agosto 1892), *Punta Derrière le Clapier* 3453 m., *Grande Felouse Sud* 3491 m., *Grande Felouse Nord* 3498 m., *Grand Fond* 3503 m., *Ouille Mouta* 3598 m. (6 agosto 1893). Prime ascensioni. — Signor L. Cibrario colle guide Pietro e Battista Re Fiorentin di Usseglio (vedi « Rivista » 1893 p. 331 e « Bollettino » pel 1893 (n. 60) p. 311).

*Punta Valletta Sud* 3375 m. carta I. G. M., 3356 carta Paganini, *Punta Valletta Nord* 3320 m. carta I. G. M., 3318 carta Paganini, *Punta Vermiana* 3250 m. carta I. G. M. che la denomina *Valletta*, 3238 carta Paganini. 1<sup>a</sup> ascensioni. — 46 agosto. Signor G. Bobba e rev. Luigi Gadin di Cogne colla guida Jeantet Eliseo (vedi « Rivista » 1894 p. 184).

*Cresta Paganini* 3430 m. carta I. G. M., 3444 carta Paganini. 1ª ascensione. — 19 agosto. Signori G. Bobba e G. Yeld colle guide F. Pession e Giuseppe Jeantet (v. « Rivista » 1894 p. 186 e « Alp. Journ. » vol XVI n. 122 p. 507).

*Punta del Tuf* 3416 m. carta I. G. M., 3420 carta Paganini. 1ª ascensione. 21 agosto. Signori G. Bobba e G. Yeld colle guide Pession Francesco e Silvano e Therisod Casimiro. Raggiunsero la vetta dal Colle Lauzon per la cresta NE., in gran parte su rocce con tratti di neve e ghiaccio. Discesero al colle tra la punta salita e il Gran Sertz, indi al ghiacciaio del Lauzon.

*Becco Centrale della Tribolazione* 3313 m. 1ª ascensione. — 24 agosto. Sig. G. Bobba colla guida Thérissod Casimiro di Rhêmes.

*Colle Monei* 3428 m. Variante con passaggio più ad ovest del vero colle: questa via riduce al minimo il pericolo delle pietre cadenti. — 25 agosto. Signori G. Bobba e G. Yeld colle stesse guide salite alla Punta del Tuf.

*Gemelli della Roccia Viva, Picco Est* 3589 m. carta Paganini, 1ª ascensione. — Si propone il nome di Gemelli per le due torri rocciose situate all'E. della Roccia Viva. La torre più orientale è d'aspetto molto imponente vista dal Rifugio di Piantonetto. — 24 agosto. Il sig. G. Yeld colle guide Pession Silvano e Francesco, partito da detto Rifugio si portò al piede dei due picchi, seguendo la strada di Coolidge e Gardiner nella loro ascensione alla Roccia Viva dal versante est il 17 agosto 1889 (vedi « Alp. Journ. » volume XIV p. 484 e « Rivista » 1890 p. 20) e poi ne guadagnarono direttamente la vetta per rocce difficili, ma solide. Nella discesa, invece di seguire la stessa via, passarono per la Bocchetta di Monte Nero o Colle di S. Lorenzo secondo il Baretti<sup>1)</sup>.

*Punta Crevasse* 3303 m. carta I. G. M., 3307 carta Paganini. 2ª ascensione con variante. — 27 agosto. La stessa comitiva, partita da Cogne, si diresse alla cresta che dal Colle del Trajo sale alla Punta Crevasse e la raggiunse un po' sopra il colle. Poi, invece di seguire la strada tenuta dai signori Coolidge e Gardiner che fecero la 1ª ascensione della punta il 21 agosto 1889 (vedi « Alp. Journ. » vol. XIV p. 486 e « Rivista » 1890, p. 21), continuò a salire per la cresta assai dentellata. Vennero superati o scavalcati tutti gli spuntoni eccetto i due ultimi che si dovettero contornare sul versante occidentale. La scalata della cresta durò 2 ore e 20 minuti. Nella discesa venne percorsa la stessa via che fu trovata divertente.

#### CATENA DEL MONTE BIANCO.

*Monte Bianco dalla Capanna Quintino Sella.* Variante. — 16 agosto. I signori T. L. Kesteven e A. M. Marshall colle guide Gentinetta Giuseppe ed Emilio e Kauffmann Rudolf fecero una variante alla strada indicata a pag. 109-110 della Guida inglese di Kurz. Questa venne però seguita fino al colle situato a S. della punta segnata 3886 m. sulla carta del Mieulet. Di poi attraversarono il bacino del ghiacciaio del M. Bianco e la salita fu compiuta non per la cresta solita, ma per una prominente costola rocciosa quasi all'E. del predetto colle. Dalla capanna alla vetta, comprese le fermate, la comitiva impiegò 6 ore e 50 minuti.

*Monte Bianco per l'Aiguille Blanche du Péteret.* — 14-17 agosto. Di questa ardita impresa del dott. Güssfeldt demmo già notizia nel n. 4 della « Rivista »

<sup>1)</sup> Il *Picco Orest* dei Gemelli, il più basso, venne salito quest'anno dalla stessa comitiva più il sig. lord Percy (vedi più innanzi in questo stesso numero).

di quest'anno (pag. 131), ov'è pur detto che in pari tempo il celebre alpinista compì la 1<sup>a</sup> *ascensione dell'Aiguille Blanche per la parete Est.*

*Dent du Requin* 3419 m. 1<sup>a</sup> ascensione. — 25 luglio. Signori A. F. Mummery, W. Cecil Slingsby, G. Hastings e Norman Collie *senza guide*. La relazione di questa salita è data per disteso, con veduta, dal sig. Normann Collie nell' "Alp. Journ." n° 123: qui ci limiteremo a pochi dati. La comitiva si recò a bivaccare ai piedi del picco su una roccia dominante i seracs del Gigante. Partiti di là alle 3,10 del mattino, ascsero il ghiacciaio del Requin che scende dall'Aiguille du Plan e raggiunsero alle 8,50 la cresta S. a 50 piedi sotto la roccia coperta d'erba. Dovettero poi scendere un 150 metri per passare su una placca di neve e risalire al di là quasi in linea retta fino alla cresta N. che presenta una interessante arrampicata fino alla sommità che fu raggiunta alle 13,10.

*Aiguille du Plan* 3673 m. 1<sup>a</sup> traversata da Chamonix alla Mer de Glace. — 7 agosto. La comitiva suddetta riuscì a salire sull'Aiguille du Plan dal versante di Chamonix, già stato tentato nel 1892 dai signori Ellis Carr, A. F. Mummery e W. C. Slingsby (vedi « Alp. Journ. » n. 121). Essa bivaccò sotto la tenda in un tratto erboso tra i ghiacciai di Blaitière e des Pèlerins. Partita alle 1,45 di notte giunse alla morena di quest'ultimo ghiacciaio alle 3. Sali poi pel couloir di mezzo dei tre che solcano il versante SO. dell'Aiguille e per esso sperava compiere la salita portandosi ad un piccolo colle tra due spuntoni sulla cresta NO. della punta. Ma alle ore 5 dovette fermarsi alle rocce del couloir e seguirne un altro più stretto, a sinistra, salendovi per neve sino alle 7,20, quando fu obbligata di riprendere le rocce a destra. Dapprincipio furono facili, poi diventando sempre più ripide e lisce, gli alpinisti rientrarono nel couloir alle 9,10. Lo risalirono fino alle 11 intagliandovi molti gradini e giunsero alla base di pareti rocciose alte da 90 a 120 metri. Anch'esse vennero superate e alle 12 fu raggiunto il suddetto colle sulla cresta. Di là seguirono una cresta di neve alla testa del ghiacciaio dell'Aiguille du Plan, ma furono tosto sorpresi di trovare una difficile bergsrunde, il cui orlo superiore era troppo elevato per esser raggiunto nei modi ordinari. Vi pervennero formando una piramide umana ed alle 14 toccarono la vetta. Discesero poi a Montenvers, ove giunsero alle 20,50.

*Col de l'Eboulement*, 1<sup>a</sup> traversata. — 4 agosto. Il sig. E. A. Broome colle guide Joseph M. Biner e August Cupelin attraversò un nuovo passo da Montenvers a Courmayeur, al quale diede nome di Col de l'Eboulement, essendo situato fra l'Aiguille di questo nome e l'Aiguille de Leschaux. Fra le stesse punte vi è bensì il Col de Leschaux, ma il Broome attraversò la catena in un punto affatto differente e la via seguita nei due versanti è anche ben distinta. Egli poi considera il suo nuovo passaggio più interessante che i Colli di Pierre Joseph, di Talèfre, di Triolet, e di poco inferiore al Col des Hirondelles. — Da Montenvers il Broome risalì il ghiacciaio di Leschaux fino al suo ramo superiore orientale; di là, lasciando a destra il couloir che conduce al Col de Leschaux a S., salì per due pendii di neve che scendono dalla faccia SO. dell'Aiguille de l'Eboulement, seguendo prima quello di sinistra e più in alto quello di destra. Giunto al livello del Col de l'Eboulement lo raggiunse con una traversata sulle rocce verso destra e con una breve arrampicata su lastroni lisci. Sulla cresta presso il colle le rocce assumono l'aspetto di un leone in riposo. La discesa si fece dapprima per rocce difficili usando una corda lunga una ventina di metri, poi per altre più facili fino ad un ripido

pendio di neve alla sommità del ramo occidentale del ghiacciaio del Triolet; la comitiva varcò quindi la bergsrunde, attraversò il piano del ghiacciaio e passando per il Rifugio del Triolet scese in Val Ferret e a Courmayeur. Il tempo richiesto per la salita al colle fu di ore 5 3/4, per la discesa al Rifugio di ore 4 3/4.

*Punta segnata* 3549 m. presso l'Aiguille de Chardonnet. 1ª ascensione. — 2 agosto. I signori J. J. Brigg, Eric Greenwood e A. Holmes, colle guide Jules e Omar Ballay di Bourg St. Pierre, attraversato il Col de Chardonnet al ghiacciaio di Saleinaz, volsero subito a sinistra, cioè a SO., dirigendosi verso il piede di un couloir nevoso fra l'Aiguille de Chardonnet e il vicino picco ad E. segnato 3549 metri. Scalarono per un'altezza di circa cento metri le rocce a sinistra di questo picco, poi dovettero proseguire nel couloir, alla sommità del quale stava una cornice sorpiombante. La sommità del picco, consistente in due lastroni verticali alti circa 6 metri, fu raggiunta alle 14,45.

*Aiguille d'Argentière* 3912 m. 1ª ascensione per la cresta Sud-Est, ossia dal Col du Tour Noir. — 3 agosto. I signori G. H. Morse, J. H. Wicks e C. Wilson riuscirono questa nuova via in ore 9 1/2, escluse le fermate, dal Pavillon de Lognan. Il percorso della cresta si fece girando un primo spuntone dal versante svizzero, gli altri dal versante francese sino ad una sella nevosa ai piedi del picco S. (una delle tre sommità dell'Aiguille d'Argentière). Questa sella fu attraversata sul versante N., tutto di duro ghiaccio, e richiese 2 ore 1/4 per un percorso di circa 50 metri. Continuando sullo stesso versante a costeggiare detto picco S. raggiunsero la cresta tra esso e il picco centrale sul quale salirono poi con facilità.

#### ALPI PENNINE.

*Mont Percé* o *Le Tunnel* 3262 m. 1ª ascensione. — 23 luglio. Il sig. Alfred Topham e la guida Jean Maitre, lasciati i châteaux di By (Val d'Ollomont) alle 4 del mattino, salirono per pendii erbosi fin proprio sotto i Trois Frères (Monte Cordina della carta it.), poi attraversarono dei pendii nevosi in direzione N. sino al piede del M. Percé. Qui, passando al disotto del foro della montagna, ascsero un canalone che li guidò alla cresta N., per la quale raggiunsero la vetta alle 7,45. Vi eressero un ometto poi discesero per la cresta S. e ritornarono a By alle 14.

*I Trois Frères* <sup>1)</sup> 3269 m. 1ª ascensione. — 24 luglio. La suddetta comitiva con altra guida, Pierre Maurice, partì dai châteaux di By alle 3,45 ant., raggiunse il Colle di Valsorey e proseguì per la cresta SE. del monte che voleva salire, finchè fu possibile il percorrerla. Allora attraversò la faccia del monte in direzione N. per mezz'ora su lastroni sino a toccare una larga chiazza di neve proprio sotto la depressione della cresta tra il più alto dei Tre Fratelli e gli altri due. Dalla neve prese a salire direttamente alla depressione

<sup>1)</sup> Questa punta è immediatamente a N. del Colle di Valsorey (vedi carta svizzera) ma è chiamata *Monte Cordina* sulla carta italiana e *Mont Capucin* sulla carta svizzera. Le due punte che hanno questo nome sono invece a S. di detto colle e furono diggià salite. In questo tratto di catena delle Pennine vi è un'enorme differenza tra la carta italiana e la carta svizzera, sia nella rappresentazione topografica che nella nomenclatura e nelle quote; inoltre gli stessi alpinisti che visitarono la regione non accettano talvolta i dati dell'una o dell'altra carta, quindi per alcun tempo vi sarà ancora confusione nel dare notizie sulle montagne della Valpelline confinanti colla Svizzera finchè tutta la regione non sia ben esplorata e qualche alpinista volenteroso si dedichi a compilarne uno studio o una "Climbers Guide."

scalando i lastroni di un lungo camino, poi seguì la cresta sino alla vetta, ove giunse alle 9,45. Eretto il segnale, alle 11 la comitiva ripartì e alle 17,20 era di ritorno a By.

*Monte Faudery* 3330 m. 1ª ascensione. — 26 luglio. La suddetta comitiva lasciò By alle 4 ant. e seguì la via del Col de Fenêtre fino alle alpi omonime. Da queste attraversò la base del M. Gélé e salì verso i nevati superiori del ghiacciaio di Faudery. Attraversati i nevati, s'avviò su per un gran canalone nevoso che termina in alto alla cresta S. del picco. Risalitolo per una trentina di metri sul lato N., dovette attraversarlo perchè tale lato era esposto a frequenti e poderose scariche di pietre, e proseguì a salire fin contro ad un canalone roccioso, a circa due terzi della via. Qui riataversò il gran canalone nevoso, lo risalì ancora per mezz'ora e quindi per facili roccie giunse sulla vetta alle 9,45. Costruito l'ometto, ripartì alle 10,45, toccò la base del gran canalone alle 13,15 e fu di ritorno a By alle 16,45<sup>1)</sup>.

*Grand Combin* 4317 m. Nuova via. — 14 agosto. I signori C. Slingsby, G. Hastings e dott. Norman Collie trovarono una nuova via al Grand Combin salendovi per la larga costola rocciosa a ponente del ghiacciaio inferiore di Sonadon, poi per una ripida parete di solida roccia direttamente fino all'estremità E. della spalla di Isler, senza toccare affatto il ghiacciaio superiore di Sonadon. Dalla spalla si compì la salita per la via solita, cioè per la faccia S. del Combin di Valsorey. La nuova via è più breve e più interessante di quella seguita usualmente da Bourg St. Pierre: soprattutto presenta in più una bella e facile scalata di roccia.

*Monte Pisonet* 3215 m. in Valle di St. Barthélemy. 1ª ascensione. — 25 giugno. Signori E. Canzio, C. Fiorio, F. Mondini, G. Rey e N. Vigna, *senza guide* (vedi « Rivista » 1893, pag. 473).

*Punta di Chavancour* 3195 m. 1ª ascensione. — 27 giugno. Il sig. C. H. R. Wollaston, colle guide Augustin Gentinetta e Joseph Biner di Zermatt, partì da Prarayé (Valpellina) alle 3,20 ant. e seguì la via presa dal signor C. G. Monro e compagni nel 1892 che conduce al Colle di Chavancour: a circa 30 metri sotto il colle girò sul lato E. del ghiacciaio per raggiungere le roccie della faccia N. del più basso fra i due picchi costituenti la Punta, e cominciò a salirle, ma dovette presto discenderne e girare intorno alla faccia O. fino a che raggiunse un largo couloir nevoso separante i due picchi. La neve cattiva e le pietre cadenti lo rendevano malsicuro, sicchè la comitiva ne scalò le roccie a sinistra fino a che potè attraversarlo proprio sotto la vetta, dopo di chè scalò le roccie non troppo facili della faccia O. che la condusse sulla cima meridionale, la più alta delle due. La discesa fu eseguita per la faccia NS (?) fino in capo al couloir dove si ripigliò la via tenuta nella salita. La comitiva giunta ai piedi della montagna passò poi a valicare il Colle di Cian (situato tra il Dôme e la Punta omonimi, già raggiunto per la prima volta dai signori Torelli e Lange nel 1894; vedi

<sup>1)</sup> Da un diligente esame delle carte e di alcune fotografie pare certo che il picco asceso dal sig. Topham e chiamato Monte Faudery sulla carta italiana, non è quello stesso attaccato dai signori Monro e Jones (vedi « Alp. Journ. », n. 120), il quale si riferirebbe al punto segnato 3327 sulla carta italiana, punto situato a S. di detto Monte Faudery e che secondo osservazioni del sig. Topham sarebbe superiore in altezza a questo. Il Monte Faudery è quella vetta triforcata che si vede a sinistra nell'incisione a pag. 360 dell' « Alp. Journ. », n. 120 e la punta raggiunta dal Topham è quella forcuta a destra (Nota dell' « Alp. Journ. », n. 122 p. 516).

« Rivista » 1891 pag. 225), quindi costeggiando valicò il colle di Dza e discese al Breuil in Valtournanche.

*Punta Sella* 3860 m. circa. Nuova via. — 26 agosto. Signor Evan Mackenzie col figlio Guglielmo e le guide Luigi Carrel e Antonio Maquignaz (vedi « Rivista » 1894 n. 4 p. 114).

*Punta Maquignaz* 3700 m. circa e *Punta Carrel* 3750 m. circa, 1<sup>a</sup> ascensione. — 29 agosto. La suddetta comitiva meno il figlio Guglielmo (vedi « Rivista » 1894 n. 4 p. 116).

*Colle Gnifetti* 4480 m. circa. 1<sup>a</sup> traversata. — 4 settembre. Signori L. Vaccarone e G. Rey colle guide Mattia Zurbriggen, Luigi Burghiner e Casimiro Therisod (vedi « Rivista » 1893 p. 284 e « Bollettino C. A. I. » n. 60 p. 1).

*Nordend* 4612 m. Nuova via. — settembre. Signor Carlo Restelli collé guide Mattia Zurbriggen e Luigi Burghiner. Sali pel versante orientale, già percorso dal signor Brioschi nel 1876 quando ne compì la prima ascensione, ma tenne un itinerario affatto differente (vedi « Bollettino C. A. I. » n. 60 p. 45).

*Schildhorn* 3205 m. 1<sup>a</sup> ascensione (non v'ha nessuna notizia sulla « Eastern Pennine Guide »). — 7 agosto. Il sig. A. H. Tubby colla guida Xavier Andermatten lasciava Saas-Grund alle 3,30 ant. e dopo aver salito l'Ulrichshorn e il Balfrinhorn, valicava la cresta di quest'ultimo picco, attraversava un pendio di neve in direzione N.NE. lasciando a sinistra la più bassa vetta del Balfrinhorn, discendeva per circa 15 min. poi risaliva per un facile pendio di neve e giungeva sulla vetta dello Schildhorn alle 13,5. Nella discesa si dirigeva verso E. al villaggio di Bider.

*Traversata del Mittelgrat e ascensione del Nollenhorn* 3190 m. (non v'è nessuna notizia sulla « Eastern Pennine Guide »). — 9 agosto. La suddetta comitiva, partita da Saas-Grund alle 5 ant. saliva alla Plattje poi alla cresta detta Mittelgrat, che percorsero per più di 4 ore dirigendosi al Nollenhorn. Questo fu raggiunto alle 13,15 per la cresta N. La traversata del Mittelgrat per le sue svariate difficoltà merita l'attenzione degli alpinisti.

*Punta 3441 dei Jäghörner*, 1<sup>a</sup> ascensione. — 22 agosto. Signor G. Gallet colla guida Anton Burgener e un portatore. Gli Jäghörner sono a SO. del Fleischhorn nella valle di Saas (vedi « Alpina » 1893 n. 6 p. 68).

#### ALPI LEPONTINE.

*Monte Leone* 3554 m. Nuova via. — 11 agosto. Il sig. Victor H. Gatty colle guide Luigi Zurbrücken e Costantin Pioher di Binn lasciato l'Ospizio del Sempione alle 3,10 ant., risaliva il ghiacciaio di Kaltwasser fino a 10 minuti sotto il suo più alto punto sottostante alla cresta principale SO. del picco; la bergsrunde venne attraversata proprio sotto il punto segnato 3398 m. (carta Svizzera), poi tagliando gradini nella ripida pendice di ghiaccio della faccia N. in 2 ore la comitiva pervenne alla cresta che seguì fino alla sommità, impiegandovi 3¼ d'ora. La discesa all'Ospizio per la stessa via richiese 4 ore 1½ comprese le fermate.

*Punta Sud del Pizzo Fizzo o Grampielhorn* 2742 m. 1<sup>a</sup> ascensione per la cresta Nord. — 16 giugno. Il sig. Walter Larden colla guida Chr. Almer figlio si recò da Binn al Geisspfad-Pass o Passo della Rossa Ovest per la via solita e quindi proseguì a SE. per roccie fino alla base O. della cresta N. del Pizzo raggiungendo un profondo intaglio di questa per mezzo di un pendio nevoso (40 min. dal Passo). Scalò quindi la cresta N. e in un'ora giunse alla sommità (vedi anche « Rivista » 1893 p. 176).

*Punta d'Arbola od Ofenhorn 3247 m. 1ª ascensione per la faccia Ovest.* — 19 giugno. I signori rev. W. A. B. Coolidge e Walter Larden con la guida Christian Almer figlio seguirono la via solita dell'Hohsands Pass fino all'orlo del ghiacciaio di Thäli, quindi salirono per detto ghiacciaio e per quello di Ofen fino alla bergsrunde che è al piede del gran couloir sulla faccia ovest della montagna (3¼ d'ora). Seguendo dapprima il fianco N. poi quello S. di esso couloir, ne traversarono infine la sua ripida parte superiore fino all'intaglio proprio sotto al piede S. della più alta vetta dell'Ofenhorn, di cui guadagnarono la sommità in pochi minuti (ore 1,10 dalla bergsrunde).

*Pizzo Cervandone o Cherbadung 3211 m. 1ª ascensione per la cresta Est (versante italiano).* — 24 giugno. La suddetta comitiva, partendo da Devero seguì la via del sovracitato Geisspfad Pass fino ai casolari più alti (1 ora). Quindi si tenne ad O. e per pascoli, nevati e la grande morena centrale del ghiacciaio della Rossa guadagnò l'estremità superiore di essa (ore 1,25). Sali poi verso SO. sul ghiacciaio fino alle falde della montagna che prese a salire per nevi e rocce fino ad una depressione alla base d'un gran torrione roccioso sulla cresta E. e proprio al piede del picco (50 min.). Tenendosi sulla rocciosa faccia N. di questa cresta e salendo un ripido camino di rocce disgregate, la comitiva raggiunse la faccia S. del monte molto in alto, quindi, tenendosi a destra per pendii di detriti, allora coperti di neve fresca, arrivò sulla cresta nevosa tra la vetta suprema e lo sperone sul quale si erge la sommità sormontata dall'ometto, segnata 3108 m. sulla carta svizzera. Seguendo infine tale cresta in 1¼ d'ora fu sulla vetta (Vedi anche « Rivista » 1893 pag. 175 e 286).

*Vorder Helsen 3109 m. 1ª ascensione.* — 8 luglio. I signori rev. C. I. Buckmaster e rev. G. Broke con un portatore fecero quest'ascensione partendo da Binn. Passarono alla capanna Kummensbord e salirono a S. di un largo couloir che solca la parete sporgente dal picco verso N. finchè raggiunsero la cresta di detta parete e per essa proseguirono sino alla vetta.

*Hüllehorn 3186 m. Nuova via.* — 26 giugno. La suddetta comitiva da Binn si recò al Ritter Pass e da esso salì verso O. lungo la cresta E. del picco. Oltrepassata in 25 min. una prima gobba e girando sul versante italiano il primo dei due grandi denti rocciosi visibili da Binn, ne guadagnò la sommità in 40 min. Lo stesso fece pel secondo dente, che venne raggiunto in 20 min. Quindi scese all'intaglio tra il dente suddetto e la grande spalla o bastione che limita il ghiacciaio di Hülle verso il NE. Arrampicandosi per ripide ma non difficili rocce sul lato svizzero del bastione guadagnò il ghiacciaio suddetto in ore 1,35 dal 2º dente, in altri 10 min. lo traversò fino all'Hüllejoch, che è posto tra l'Hüllehorn e la Punta Mottiscia e ascese il primo per la via solita.

*Punta Mottiscia 3156 m. 1ª ascensione dall'Hüllejoch.* — 8 luglio 1892. Il sig. rev. W. A. B. Coolidge colla guida Chr. Almer jun. vi salì per neve e rocce facili dal colle nevoso (Hüllejoch) fra detta punta e l'Hüllehorn che è più elevato e tutto in Svizzera (vedi « Jahrb. S. A. C. » vol. XXVIII p. 102.)

*Pizzo Cornera 3023 m. carta it. o Guschihorn 3084 m. carta svizzera, 1ª ascensione.* — 11 luglio 1892. La stessa comitiva, partita da Binn, seguì per 40 min. l'itinerario del Kriegalppass, poi si diresse al ghiacciaio di Güschi, lo risalì e per un breve e ripido pendio di neve giunse ad un largo intaglio nevoso della cresta di confine quotato 2990 m. sulla carta ital. Poi contornò le rocce sino alla base O. dell'estremità N. della montagna e scalò gli erti

dirupi per cui pervenne al piccolo intaglio fra le due guglie che terminano il Pizzo. Di là per una breve ma vertiginosa rampicata giunse sulla guglia meridionale che è la più elevata (40 min. dall'intaglio o colle segnato 2990 m.).

*Gross Schienhorn* 2942 m. carta svizzera o *Punta Valdeserta* (?) 2922 carta it. 1<sup>a</sup> ascensione. — 10 luglio 1892. La suddetta comitiva partita da Binn raggiunse la riva N. del Lago di Geisspfad: di là in 1 ora 20 min. fu sul Passo Mittelberg e in 20 minuti di percorso attraverso grossi massi toccarono la vetta (vedi « Jahrb. S. A. C. » vol. XXVIII p. 106).

*Albrunhorn* 2880 m. carta svizzera o *M. Figascian* 2900 m. carta italiana, 1<sup>a</sup> ascensione turistica. — 16 luglio 1892. La stessa comitiva vi giunse dal Passo di Val Deserta in 1 ora e 1/4 tenendosi sul versante N. della cresta, per detriti e campi di neve. Sulla vetta trovò una gran piramide probabilmente costruita da topografi italiani. Discese poi direttamente in Val Deserta (vedi « Jahrb. S. A. C. » vol. XXVIII p. 106).

*Ober Turbhorn* 3121 m. 1<sup>a</sup> ascensione. — 19 luglio 1892. La suddetta comitiva da Binn si recò a Imfeld, poi proseguì sul fianco sinistro del vallone del Feldbach; più in alto passò sul fianco destro e per pendii erbosi e detriti raggiunse l'orlo meridionale del ghiacciaio di Rappen. Quindi salì alla predetta cima che si eleva di alcuni metri al disopra dell'estremità orientale del piano superiore del ghiacciaio (vedi « Jahrb. S. A. C. » vol. XXVIII p. 109).

*Neufelgiuhorn* 2946 m. 1<sup>a</sup> ascens. della punta più alta. — 23 luglio 1892. La stessa comitiva vi pervenne rimontando il vallone di Neufelgiù sin oltre il valloncino che sale a SE. fra le tre cime del Neufelgiuhorn, poi salendo al poggio verdeggianti che forma il contrafforte NO. della cresta NE. e da esso per detriti sino all'estremità NE. dell'ultima cresta rocciosa. Di questa seguirono poi il versante NO. dapprima e quello SE. in seguito, sempre a poca distanza dalla sua linea culminante. Non si incontrarono difficoltà, a parte le rocce poco solide. Dall'Hotel Zertanna alla vetta la comitiva impiegò ore 4 1/4 (vedi « Jahrb. S. A. C. » vol. XXVIII p. 111).

*Wyttengewasserstock* 3084 m. carta svizz. e 3024 carta ital. 1<sup>a</sup> ascensione. — 25 luglio 1892. La suddetta comitiva vi salì per l'Alpe di Pesciora, il Lago dei Sabione, poi per un couloir nevoso che conduce al Passo dei Sabione, senza giungere fino al colle, poichè abbandonato il couloir scalarono le rocce facili e disgregate del versante SE. della montagna per giungere alla sua cresta NE. che in 10 minuti li condusse alla vetta inferiore del picco, dalla quale in 55 minuti per una sottile cresta di neve e rocce difficili giunse sulla punta più elevata, il vero Wyttengewasserstock (vedi « Jahrb. S. A. C. » vol. XXVIII p. 114, con veduta).

*Passo Ober Hohsand* 3000 m. circa. Variante. — 28 giugno. Il rev. W. A. B. Coolidge colla guida Almer desiderando salire l'Hohsandhorn nel recarsi da Binn alle cascate della Tosa, fece una variante dell'Hohsand Pass, che può esser utile ai viaggiatori. Dall'estremità del ghiacciaio di Thäli invece di tenersi come al solito verso E., si volse a NE. su per pendii nevosi, al termine dei quali un breve cammino lo portò all'intaglio posto al piede SE. dell'Hohsandhorn (ore 1,15), che puossi denominare Ober Hohsand Pass. In discesa la comitiva calò per alcuni pendii nevosi alquanto crepacciati e raggiunse la via solita sulla grande morena centrale del ghiacciaio di Hohsand, in 25 minuti.

*Grieshorn* 2966 m. 1<sup>a</sup> ascensione turistica; *Passo di Val Corno* 2930 m. circa. 1<sup>a</sup> traversata. — 29 giugno. La comitiva sunnoiminata partita dall'Albergo delle Cascate della Tosa seguì là stessa via tenuta nel 1892 per recarsi

al Rothenthalhorn, fino al laghetto posto a capo della Rothenthal (ore 2,25). Da esso girò in alto attorno al bacino di pascoli della Rothenthal e guadagnò un nevatò, montò al Passo Brunnì (2765 m.), che è posto tra il Grieshorn e il Brunnihorn (1 ora). Quindi si tenne verso N. dapprima per nevi e poi per un piccolo ghiacciaio fino ad un piccolo intaglio al piede E. del Grieshorn, che non sembra ancor praticato e venne nominato Passo di Val Corno (1½ ora). Dal Passo salirono per rocce sdruciolevoli e ripide in 10 min. al Grieshorn, sul quale trovarono un piccolo segnale: non si hanno però notizie sul suo costruttore. Scesa in 7 min. al colle per ripidi pendii, la comitiva si portò sul grande e crepacciato ghiacciaio di Val Corno e lo discese fino all'estremità E. ad un piccolo verde lago del ghiacciaio in Svizzera (1½ ora) e uscì dal ghiacciaio dopo un altro ¼ d'ora. Di là un cattivo sentiero lungo il lato sinistro della valletta li condusse in mezz'ora ai casali di Val Corno, dai quali per la capanna di Foppe in ore 1,35 si portarono all'Acqua <sup>1)</sup>.

*Piz Colombé* 2549 m. 1ª ascensione. — 3 agosto 1892. Signori rev. W. A. B. Coolidge e F. Gardiner colle guide Chr. e Rudolf Almer. Vi salirono *pel lato sud* in 3¼ d'ora dal Passo Colombé (2381 m.) tra Val Piora e la strada del Lucomagno (vedi « Oe. Alp.-Zeit. » n. 362 e « Jahrb. S. A. C. » XXVIII, p. 292).

*Id.*, 1ª ascensione *pel lato Ovest* e discesa *pel lato Nord-Est* dalla sella tra il Colombé e il Piz Scai. — 14 giugno 1893. Signori Emil Huber con G. M. Gamma di Göschenen (vedi « Alpina » 1893 n. 2 p. 16).

*Passo Sumval* 2778 m. 1ª traversata (Tödi). — 4 luglio. Il rev. Coolidge colle guide Chr. Almer jun. e Rudolf Almer, partiti dal nuovo albergo situato all'estremità O. del Lago all'Operalp Pass in 50 min. raggiunsero il Passo Thiarms. Tenendosi poi a N. per un sentieruolo giunsero in 1 ora 5 min. nella parte superiore di Val di Val e in un'altra ora e 5 min. toccarono il Sumval Pass, profondo intaglio a NE. del Piz Sumval. Nella discesa verso la valletta di Wichel percorsero detriti e ripide rocce, giungendo in 1 ora e 5 min. ai casolari di Obermatt e alla via del S. Gottardo con una faticosa discesa finale di 2 ore e 20 min. Dopo un'altra buona ora di marcia arrivarono ad Amsteg.

*Piz Terri* 3151 m. Nuova via. — 17 giugno. Il sig. Emil Huber con G. M. Gamma di Göschenen vi salirono per la cresta ovest (via non nuova) e discesero probabilmente per nuova via, cioè per la cresta Sud sino al 2° intaglio più profondo, tenendosi in parte sul culmine della cresta, in parte sul suo lato SO. Dall'intaglio discesero per la Schieferplatte e per un ripidissimo canalone di neve del lato est, dal quale si portarono al Passo Vanescha (2850 m.) per discendere in Val Nova (vedi « Alpina » 1893 n. 2 p. 16).

*Weisshorn* 2992 m. 1ª ascensione turistica e *Passo Alperschelli* 2764 m. 1ª traversata? — 14 agosto. Il rev. W. A. B. Coolidge e Chr. Almer jun. partiti dal villaggio di Splügen seguirono il sentiero del Safleberg fino ad un punto al di là delle alpi sup. di Stutz, non lontano da dove il sentiero valica il torrente portandosi alla riva sinistra (1 ora e 25 min.). Traversato il torrente su una pedanca salirono per pendii erbosi fin presso all'estremità O. del bacino di Teuri (35 min.) quindi tenendosi a NO. per sentieri da capre tra praterie e rocce, passarono ad E. d'una colata di sassi bianchi e guadagna-

<sup>1)</sup> La carta di Siegfried presenta in queste località alcune inesattezze, ad esempio colloca fuori posto il Grieshorn, che è invece segnato bene sulla Carta italiana. Così pure la carta di Siegfried segna un braccio del ghiacciaio di Gries che si unisce o quasi al largo ghiacciaio di Val Corno. Orbene ciò può esser stato molto tempo fa, ora invece una cresta ben distinta separa completamente i due ghiacciai.

rono le ultime pasture al piede meridionale del gran dentellato crestone del picco (35 min.). Un'arrampicata per facili rocce sul lato O. di quel crestone li portò sulla cresta O. della montagna, pochi passi sulla quale li condussero sulla dolomitica vetta del Weisshorn (48 min.). Vi trovarono un ometto in rovina, probabilmente eretto da pastori.

Scesero poi per la cresta E. ma facendosi essa difficile calarono verso SE. presso al piede E. dell'Alperschellhorn (55 min.). Quindi percorsero il piede S. di questa montagna coll'idea di studiarne la scalata e giunsero all'intaglio tra il monte suddetto e lo Steilerhorn (40 min.) che battezzarono Alperschelli Pass. Scesero quindi per nevi e un piccolo ghiacciaio, non segnato sulla carta, sul lato NE. del colle fino a un laghetto del ghiacciaio (10 min.) quindi traversarono la spalla all'estremità NE. dell'Alperschellhorn e salirono alla Furcla d'Annarosa 2596 m. (40 min.) Di là la comitiva scese per la selvaggia gorgia di Steilen verso SE. trovando tracce di un sentiero sulla riva sinistra del torrente, ma attraversandolo alla riva destra prima della località dove il torrente; si trova in una gran gorgia. In ora e 1/2 raggiunsero le prime alpi, in 20 minuti quelle inferiori, in altri 25 min. la valle inf. del Reno presso Sufers e in altri 50 minuti tornarono a Splügen.

*Alperschellhorn* 3045 m. 1ª ascensione. — 15 agosto. La stessa comitiva da Splügen seguì il sentiero di Saferberg fin poco sopra gli alpi sup. di Stutz (1 ora) dove girarono a destra per raggiungere 3 casolari e traversarono il torrente alla riva sinistra, sotto di essi, e quindi in 55 minuti giunsero nel bacino di Teuri. Tenendosi quasi a N., in 50 min. guadagnarono l'Alperschelli Pass, dal quale per 20 min. seguirono la via del giorno precedente che lasciarono sopra un gran pendio di rocce biancastre, portandosi sul lato N. di esso, superarono una barriera rocciosa a destra e guadagnarono una conca con un piccolo ghiacciaio, proprio alla base N. della cresta NE. del monte. Continuando verso destra salirono le rocce a destra di un canalone nevoso nell'angolo O. di questa conca, ma prima di raggiungerne l'estremità girarono a sinistra portandosi all'estremità della cresta NE. dell'Alperschellhorn (1/2 ora). Per la frastagliata ma facile cresta in 20 minuti salirono sulla vetta (divisa in due ripide guglie) che è la più alta del gruppo dolomitico di Löchliberg. Scesero per la stessa via della salita fino alla conca, quindi si tennero a NO. e per rocce montone raggiunsero l'estremità N. della morena dell'importante ghiacciaio del Weisshorn (50 min.), che traversarono da E. a O. finchè giunsero ad un grande lago (45 min.). Una breve ascesa per pendii di detriti (20 min.) li portò alla sella tra il Weisshorn e la Krache, alla quale può darsi il nome di Krachenlücke. Scesi dall'altro versante in 25 minuti per due piccoli bacini raggiunsero la via del mattino ai pascoli di Teuri, dai quali in un'ora e 10 min. tornarono a Splügen.

#### PREALPI LOMBARDE.

*Corna di Cantelsignore o Cantellone* 1880 m. (?) 1ª ascensione. — 29 giugno. Signori Camillo Ghisi e Luigi Muzzetto (vedi « Rivista » 1893 p. 202).

*Presolana*, punta orientale 2400 m. 1ª ascensione per il versante Nord. — 12 agosto. Signori ing. A. Curò, dott. L. Pellegrini e sua la signora (vedi « Rivista » 1893 p. 242 e 326).

*Nel prossimo numero completeremo quest'elenco colle nuove ascensioni compiutesi nel rimanente della catena alpina, dallo Spluga all'Istria.*

**Aiguilles de Chambeyron** (*Alpi Marittime*). Punta centrale 3400. m. — Nuova via. Il giorno 22 agosto il sig. Paolo Gastaldi, socio della Sezione di Torino, colla guida Claudio Perotti di Crissolo e suo fratello Giuseppe sali detta vetta direttamente dal Lago des Neuf Couleurs, cioè pel versante Sud.

**La Rochebrune** 3324 m. (*Alpi Cozie; Queyras*). — I soci ing. G. Lanino, F. Mondini e N. Vigna (Sez. di Torino) giunti a Oulx col treno della sera del 4 agosto si portarono in vettura fino a Bousson (1424 m.), da dove ripartirono alle 0,40 del 5 e in 2 ore e  $1\frac{1}{4}$  guadagnarono il colle Bousson (2161 m.). Scesero quindi pel versante francese nella Valle della Cerveyrette e oltrepassando numerosi gruppi di casolari, in ore 2,5 di marcia giunsero a Le Clottet (1969 m.) dove lasciarono la mulattiera della valle e per un piccolo sentiero che tende al Col Peas si portarono in 4 ore e 50 min. ai piedi dell'imponente parete E. della Rochebrune a breve distanza dal colle predetto. Superato uno sprone roccioso (1 ora e 30 minuti), per un canale di perfidi detriti raggiunsero una ben marcata forcilla sulla cresta della montagna (50 min.), dalla quale seguirono la grande cresta SE. fin presso a due grandi spuntoni che girarono verso N., e alle 13 precise giungevano presso alla croce che sorge sulla vetta della Rochebrune (1 ora dalla forcilla).

In discesa seguirono la medesima via tornando a Bousson in 6 ore di marcia e della medesima sera si recarono a pernottare a Oulx. Col 1° treno del giorno seguente fecero ritorno a Torino.

La via seguita nell'ascensione (parete E. e cresta SE.) a quanto risulta dalle pubblicazioni alpine, non era ancora stata seguita.

**Punta Boucier** 2998 m. (*Alpi Cozie*). Ascensione senza guida e portatori. — Essendomi impegnato con l'amico M. Ceradini di andargli a ritirare una corda stata forzatamente abbandonata in un canalone del Bric Boucier (vedi « Rivista Mensile », settembre 1893), decisi col collega Cesare Grosso di far l'ascensione di questa punta. Partiti da Bobbio Pellice la notte del 21 luglio u. s. salimmo per la solita via al Colle Boucier. Dopo esserci rifocillati scendemmo alquanto sul versante francese e girammo la piramide del Boucier alla sua base per portarci al canale che termina alla Passetta. Dal Colle Boucier alla Passetta ore 1,10. Tenendoci sul versante francese, c'inerpicammo fra un ammasso di rocce, fino ad un piccolo intaglio sulla cresta. Volgendo quindi a sinistra superammo un ripido pendio di rocce e terriccio sopra un abisso di 500 metri circa e raggiungemmo nuovamente la cresta che si percorse sino all'incontro d'una parete verticale. Qui si presenta a destra una spaccatura nella roccia a foggia di corridoio; noi vi passammo e volgendo tosto a sinistra con breve scalata raggiungemmo la « Losa » di dove in breve tempo fummo alla vetta.

Dopo mezz'ora di riposo ci avviammo alla discesa pel versante italiano. Discesa la Losa sin quasi dove accenna a farsi precipizio, scavalcammo la cresta di confine e per un bastione di roccia, ci calammo nel canalone del versante meridionale. Esso ha un solo passo un po' difficile, a metà discesa circa, cioè un balzo di 14 m. circa di roccia quasi liscia che è prudenza scendere con l'aiuto della corda. Giunti a questo punto trovammo ancora in buono stato la corda dell'amico Ceradini, e sacrificatone due metri circa, facemmo un anello attorno ad uno spuntone di roccia, e fattovi passare la nostra corda, scendemmo abbastanza comodamente il passo. A mezzogiorno eravamo al Colle Boucier, e con comoda discesa alle 17 eravamo a Bobbio Pellice.

Giuseppe ZUCCHI (Sez. di Torino).

**Punta Nera 3040 m. (Alpi Cozie, Valle di Susa).** — Partiti da Torino col solito treno notturno, il sottoscritto, l'amico Ardito Pasquale e i cari colleghi Sandri e Schwander scendiamo a Bardonecchia alle 2,30 del 15 luglio. Avviatici subito, in 1 ora siamo alle Grange della Rho e 20 minuti dopo alla Cappella di N. S. di Monserrat (1765 m.). Fatto ivi un primo spuntino, giungiamo poi in meno di 2 ore al Colle della Rho (2566 m.). Di qui volgendo in direzione E. seguiamo per qualche tempo la cresta rovinosa, poi per ripide chine di grossi e friabili detriti arriviamo alle 8,40 sulla Punta Nera: ore 1 1/2 dal colle. Ci fermiamo attorno all'ometto fino alle 9,30 resistendo al ventaccio violento, al freddo vivo e alle nebbie con ghiaccioli che ci vengono sbattuti con forza sul viso come punte di spillo.

Per la discesa seguiamo la cresta di confine, sottile e sempre dirupata, finchè ci si offre agevole, poi volgiamo a sinistra sul franoso pendio del versante francese ed alle 10,30 siamo al Colle del Frejus (2528 m.). Constatiamo che la Punta Nera è più comoda a salirsi dalla Colle della Rho che non dal Colle del Frejus e inoltre che è molto problematico il potervi giungere in un'ora tanto dall'uno che dall'altro, come è dato dalla « Guida delle Alpi occidentali ». Sul Colle del Frejus sostiamo a lungo, riparati dal vento che colle nebbie fece troncato a quel punto il nostro programma; poi scendiamo adagino per il vallone omonimo e in poco più di 2 ore torniamo a Bardonecchia. Il treno delle 17,55 ci restituisce alle 21,40 a Torino.

Antonio CHIAVERO (Sezione di Torino).

**Pierre Menue 3505 m. (Alpi Cozie)** — Il 29 luglio u. s. salivo questa vetta per la cresta E. e scendevo per la cresta NO. accompagnato da Edoardo Sibilla, abilissima e simpatica guida. Tempesta furiosissima e scariche elettriche ci investirono a pochi metri dalla vetta e ci costrinsero a subito lasciarla dandoci appena tempo di porre il nostro biglietto fra quelli dei precedenti ascensori. La scatola di latta, contenente i biglietti, perforata dal fulmine, ci era savio avvertimento a lasciare la punta pericolosa in tali condizioni atmosferiche.

Dott. Francesco ANTONIOTTI (Sez. di Biella).

La Pierre Menue fu anche salita il 12 agosto per la cresta E. dai soci L. Barale, Schwander e Sandri, della Sezione di Torino, colla Guida Vallory Giuseppe Pietro di Rochemolles.

**Denti d'Ambin occidentale 3382 m. ed orientale 3343 m. (Alpi Cozie) e Charbonel 3760 m. (Alpi Graie).** — I soci Cesare Grosso e Zucchi Giuseppe della Sez. di Torino, colla guida Sibille Edoardo e il portatore Janon Luigi, partirono il mattino dell'11 agosto da Chiomonte e pel Colle Clapier recarono alle Grangie Savine ove pernottarono. Il mattino seguente a causa del cattivo tempo non poterono partire che verso le 7 1/2 e per la strada solita fecero l'ascensione dei due predetti Denti d'Ambin, ritornando poi alle Grangie Savine.

Il 13 agosto, congedati la guida ed il portatore, si recarono al Moncenisio e quindi a Bessans, ove li attendeva il portatore Castagneri Domenico di Balme in sostituzione della guida Castagneri Giuseppe ch'era ammalato; e il giorno seguente fecero l'ascensione del Charbonel con salita e discesa pel ghiacciaio omonimo, e pernottarono ad Avérole. Al Castagneri Domenico che fungette da Guida va fatta lode poichè, nuovo della località e malgrado la forte tempesta che inferì sul ghiacciaio durante l'ascensione, seppe far raggiungere la vetta in assai breve tempo. L'indomani pel passo Collerin scesero a Balme e la sera furono a Torino.

**Bessanese** 3622 m. (*Alpi Graie, Valli di Lanzo*) e **Grande Motte** 3663 m. (*Alpi Graie, Tarantasia*). — Il 7 agosto i soci cav. Luigi Vaccarone e conte Luigi Cibrario (Sez. di Torino) salirono la Bessanese dal Rifugio Gastaldi per la cresta N. che raggiunsero a mezzo di un canalone che s'apre a sinistra del Colle della Bessanese compiendo la variante consigliata dal Rey (« Riv. Mens. », IX, p. 465) la quale concorre a far risparmiare un'ora di cammino (ore 5 di salita). Discesero per la cresta S. a Bessans.

Il giorno 10 gli stessi salirono la Grande Motte nel gruppo della Vanoise dal Lago di Tignes per il grande ghiacciaio che stendesi a NE. Discesero quindi pel vallone della Leisse a Thermignon (valle dell'Arc). Speriamo di dare più diffusa relazione di queste ascensioni:

**Ciamarella** 3676 m. e **Croce Rossa** 3567 m. (*Alpi Graie*). — Nel pomeriggio del 6 agosto mi portai da Balme al Rifugio Gastaldi al Crot del Clausinè, con Domenico Castagneri per guida e col portatore Giovanni Castagneri: quivi ebbi il piacere di passare la serata coi colleghi Cibrario e Vaccarone. Il mattino seguente si partì tutti assieme, ma per diverse destinazioni.

Fatto poco cammino, l'altra comitiva volse a destra per l'ascensione della Bessanese, mentre la mia continuò costeggiando le Rocce delle Vigne, per la divisata ascensione della Ciamarella. Attraversato il ghiacciaio Pian Ghias tutto solcato da innumerevoli canaletti d'acqua, ci legammo e salimmo sul ghiacciaio della Ciamarella per un ripido canalone di vivo ghiaccio, poi per la via solita arrivammo sulla vetta alle 8,30: marcia effettiva dal rifugio ore 3,15. Il tempo bellissimo ci permise di soffermarci un paio d'ore sulla punta: nella discesa, avendo ancor del tempo disponibile, percorso tutto il ghiacciaio sottostante, salimmo al Passo Collerin, e scendemmo sul ghiacciaio d'Entre-deux-Risses fino ad uno spuntone di rocce con un segnale, da cui potevamo scorgere ai nostri piedi il verdeggiante bacino di Bessans. Dopo uno spuntino, ritornammo sui nostri passi: sorpresi da una fitta nebbia sul Pian Ghias stentammo alquanto a ritrovare la strada del Rifugio, dove purtutto arrivammo alle 16,15, fortunati di evitare un temporale che non tardò a scatenarsi.

L'indomani il tempo s'era messo al bello, ed il freddo intenso prometteva una bella giornata. Partimmo alle 4,45 dal Rifugio con intenzione di salire la Croce Rossa che ergeva di fronte a noi la sua elevata piramide, fiancheggiata da un candido ghiacciaio. Alle 5,50 si era al Collerin d'Arnas, ed alle 6,10 sulle sponde del Lago della Rossa, quest'anno completamente libero dai ghiacci: dopo una breve colazione, lasciata parte dei nostri arnesi, varcammo il Colle Altare, ed attaccammo i fianchi della montagna per una ripida parete di roccia: dopo un'interessante arrampicata raggiunto il crestone alla nostra destra, senz'altra difficoltà fummo in mezz'ora sulla vetta della Croce Rossa alle 10,35.

Il panorama, stante la limpidezza dell'atmosfera, lo godetti completo: il freddo cessato, e l'assenza del vento ci invitava a fare una lunga fermata lassù: a malincuore quindi ci volgemmo alla discesa che si fece, legati, pel ghiacciaio della Valletta sino al Colle omonimo dal quale ritornammo al Lago della Rossa girando ad una considerevole altezza i ripidissimi fianchi del monte: riprese le cose nostre, pel Passo delle Mongioie scendemmo al Piano della Mussa, dove si giunse alle 18,30 ed alle 19,15 a Balme.

Devo dichiararmi soddisfattissimo del portatore Domenico Castagneri, che facendomi da guida, si dimostrò abile, prudente, e praticissimo della mon-

tagna: gli auguro che la Direzione della Sezione non tardi a conferirgli il titolo di guida che mi pare meritato. Piacemi pure raccomandare ai colleghi, il portatore Giovanni Castagneri, finora non iscritto, il quale pure promette di farsi abilissimo, essendo un giovane pieno di buona volontà ed un valente arrampicatore.

Federico ARCHIERI (Sez. di Torino).

**Becco della Tribolazione** 3360 m., **Torre del Gran S. Pietro** 3692 m., **Roccia Viva** 3650 m. — *Senza guide.* — I soci Ettore Canzio e Felice Mondini (Sez. di Torino) partiti dal Rifugio di Piantonetto (2750 m.) eseguirono il 19 agosto l'ascensione del Becco della Tribolazione in 5 ore effettive di marcia passando pel Colle dei Becchi e la solita via del versante SO.

Il 20 agosto i suddetti insieme al collega Nicola Vigna salirono la Torre del Gran S. Pietro in 6 ore dal Rifugio, per la parete S.

Il 21 agosto i medesimi raggiungevano per la Bocchetta di M. Nero o Colle di S. Lorenzo, il Colle Baretti e la cresta SO., la vetta della Roccia Viva in 6 ore. 1ª ascensione senza guide.

**Gemelli della Roccia Viva** 3648 m. *Prima ascensione della Punta Ovest.* — 24 agosto. Il sig. George Yeld colle guide suddette dal Rifugio di Piantonetto portatosi sul ghiacciaio della Roccia Viva eseguiva superando gravi difficoltà la 4ª ascensione di questa montagna per il versante S.

**Testa del Rutor** 3486 m. (*Valle d'Aosta*). — Il 26 luglio, nonostante le condizioni sfavorevoli della montagna, neve cattiva, nebbie intense e vento impetuoso e freddo, raggiungevano l'estremo segnale trigonometrico il comm. Romualdo Bobba coi figli avv. Giovanni e signorine Dina e Amalia, quest'ultima tredicenne. Li accompagnava la guida Casimiro Therisod e il portatore Maurizio Bagnier.

**Punta Lechaud** 3127 m., **Miravidi** 3069 m., **Torvera Brulè** 3034 m. e 3021 m. (*Valle d'Aosta*). — L'avv. Giovanni Bobba della Sez. di Torino colla guida Casimiro Therisod li 28 luglio partendo da La Thuile, risaliva il valone del Breuil e giunto alla Punta Lechaud dal lato orientale (panorama veramente incomparabile), seguendo il filo spartiacque toccava successivamente il Colle del Breuil, le punte della Miravidi, il Colle des Veys, la Torvera Brulè e il Colle d'Agurey; quindi attraversando il versante italiano dell'Aiguille de l'Hermite giungeva al ghiacciaio di Lavage; da questo scendeva al Lago Verney, donde fece ritorno a La Thuile.

**Monte Bianco** 4807 m. — La sera del 3 agosto, proveniente da Milano, giungevo a Courmayeur dove avevo appuntamento col collega Pietro Vigna della Sezione di Milano e con suo fratello dott. Fortunato, per l'ascensione al Monte Bianco. Quel giorno il tempo si mantenne piovoso, ma il mattino seguente si volse al bello e decidemmo di partire noi tre colle guide Giuseppe Petigax, Alessio Fenoillet ed i portatori Brunet e Ollier. Verso le 17 arriviamo a pernottare alla Capanna del Dôme (3200 m.).

Alle 2 1/2 del mattino riprendiamo la salita, ridotti però in numero, perchè il dott. Fortunato Vigna, costretto a rinunciare alla gita per un dolore ad una gamba, se ne torna indietro col portatore Ollier. La mattinata è splendida e tranquilla, non tanto fredda, ma la neve fresca impedisce di procedere lestamente: alle 9 1/2 arriviamo al Rifugio Vallot, mentre una carovana di Chamonix lo lascia per dirigersi alla vetta.

Riposiamo per tre buone ore attendendo la discesa di quest'altra carovana, e verso le 14,45 arriviamo noi pure sulla cima con tempo splendido: breve

fermata nella bella e spaziosa Capanna-Osservatorio, non ancora del tutto ultimata, e discesa in 50 minuti al Rifugio Vallot. Prese diverse fotografie, alle 16,30 ci avviammo verso Chamonix; breve sosta ai Grands-Mulets e arrivo alle 20,30 al Châlet de Pierre Pointue, dove pernottiamo.

La mattina seguente le nostre brave ed infaticabili guide se ne ritornano pel Colle del Gigante, mentre noi ci prefiggiamo di fare in un giorno solo il giro di Chamonix, St.-Gervais, Col du Bonhomme, Col du Four e Colle della Seigne: servendoci fin dove è possibile della vettura e del mulo arriviamo alle ore 24, a notte oscura, sul Colle delle Seigne (2512 m.); di qui impieghiamo quasi 5 ore per scendere a Courmayeur, avendo smarrito diverse volte il sentiero, causa l'oscurità. Dopo un riposo di due ore presi la prima corsa del mattino e potei arrivare a Milano ancora prima di sera.

Ing. Edoardo PERONDI (Sez. di Milano).

**Colle del Gigante attraversato da due signorine.** — Il 6 e 7 agosto l'avv. Basilio Calderini, segretario generale del C. A. I. colle sue figlie Anna Maria e Sola Maria, una delle quali di appena 12 anni, ha attraversato felicemente il Colle del Gigante da Courmayeur a Chamonix. Per chi sa quanto sia lunga tale traversata e difficile nella parte dei famosi seracs sopra Montenvers riconoscerà che le due signorine hanno dato prova di essere abili e forti alpiniste, come già ne diedero prova gli anni scorsi nelle escursioni al Colle del Lys e al Teodulo attraverso i ghiacciai del Monte Rosa.

## GITE SEZIONALI

### Sezione di Brescia.

**Inaugurazione del Rifugio Garibaldi in Valle di Avio, 2541 m.** — Una simpatica festa avveniva nel giorno 23 agosto p. p. alle falde dell'Adamello. In questo giorno la Sezione di Brescia del C. A. I. inaugurava il Rifugio Garibaldi posto sulla sponda del piccolo Lago di Venerocolo in Valle d'Avio. Intervennero alla cerimonia 54 alpinisti, e fra questi il prof. Schulz rappresentante la Sezione di Lipsia del C. A. Ted. Austr., il sig. avv. Viola della Sezione di Cremona, tre ufficiali degli alpini, nonchè la gentile signora Algenide Foresri di Brescia.

Da Brescia si partì la mattina del giorno 22 in ferrovia per Iseo e di qui sul piroscalo, che solca il lago fino a Pisogne, facendo colazione durante la traversata che durò circa due ore, ammirando il bellissimo panorama costituito dal Monte Guglielmo e sue diramazioni, dal Monte Bronzone, dalle alte vette della Presolana, del Pizzo Tornello e nello sfondo dell'acuminata punta dell'Adamello che un limpido cielo permetteva di vedere.

Da Pisogne si percorse in vettura la strada della Val Camonica fino ad Edolo ove si giunse verso le ore 19, dopo una breve sosta a Breno trattenuti da gentile accoglienza nelle sale di quel Circolo Sociale. All'Albergo del Leone ci attendeva il pranzo ottimamente servito da quell'albergatore sig. Federici.

Alle 3 del mattino tutti erano alzati e alle 4 si riprese il cammino in vettura per l'alta Val Camonica raggiungendo alle ore 6 il Ponte di Temù, allo sbocco della Val d'Avio, punto di partenza per il Rifugio. Per un lungo tratto si rimonta la valle lungo il torrente, indi attraversatolo sopra uno stretto ponte si sale per un sentiero a zig-zag abbastanza lungo e un po' faticoso, ma la fatica è compensata dalla veduta del paesaggio maestoso, attraente e variato sempre, col torrente che precipita in superbe cascate. Guadagnata un'altura che si para innanzi come un'immane scaglione, si arriva al pittoresco Lago d'Avio e per un comodo sentiero lo si costeggia, finchè sormontato un'altro scaglione si arriva ad un'altipiano (Malga di mezzo), dove la comitiva fa una breve sosta per la colazione distribuita a ciascun alpinista in appositi sacchetti fatti preparare in precedenza dai direttori della gita. Rimessisi in cammino e superato un'erto scaglione roccioso si giunge in un pianoro nello sfondo del quale evvi la Malga

Lavedole (2042 m.): indi volgendo a sinistra lungo la morena dell'Avio, che si supera per un ripido sentiero, si giunge verso le 13 al Rifugio Garibaldi eretto in un punto che, salendo non lo si può vedere da lungi, ma apparisce improvviso alla distanza di pochi metri appena guadagnato l'orlo del ciglione.

“ In questo momento, l'animo si apre alla più lieta meraviglia, (scrive il signor Tedeschi alla “ Provincia di Brescia „: davanti a voi sorge fata morgana non menzognera una bianca casetta che per la posizione in cui si trova si può senza ombra di esagerazione chiamare una palazzina. Bisogna dirlo subito a lode della Sezione di Brescia questo Rifugio è splendido e senza dubbio il migliore di quelli costruiti sui versanti italiani. „

Esso è posto in una conca al disotto della testata della Val d'Avio, in mezzo ad un grandioso anfiteatro costituito dal torreggiante Adamello e dall'imponente gruppo di Baitone colle sue ardite e numerose cime.

Alle ore 17 vi fu pranzo sociale imbandito all'aria aperta sopra lastre di pietra disposte a mo' di lunga tavola. Esso venne favorito da un tempo eccezionalmente bello e animato da una traboccante allegria. Si fece molto onore al “ menu „, che non avrebbe sdegnato di offrire un albergatore di fama, ed i cuochi dott. Mori Presidente e sig. Biagi Vice-Segr. della Sezione furono calorosamente acclamati.

Dopo pranzo venne solennemente inaugurato il Rifugio con un brioso discorso del sig. Graziotti di Brescia, mentre la matrigna, signora Foresti, infrangeva la tradizionale bottiglia contro la parete dell'edificio. Così pure dopo regolare processo verbale vennero pure battezzate col nome di *Punta di Garibaldi* e *Passo di Garibaldi* la cima e la sella della testata a fianco sinistro del Passo Brizio, e di *Lago di Schulz*, il lago del sottostante ghiacciaio.

A quella altezza, davanti a quel quadro meraviglioso della natura alpina ed al cozzo dello spumeggiante champagne italiano le lingue si scioglievano e numerosi e ispirati furono i brindisi. Primo a prendere la parola fu l'avv. Viola, rappresentante la Sezione di Cremona, il quale portò il saluto dei propri colleghi ai forti alpinisti di Brescia. Indi il dott. Mori, il quale, dopo di aver accennato alle condizioni economiche poco floride della Sezione ed ai sacrifici fatti per la costruzione di questo Rifugio a giusto merito ritenuto importantissimo, eccita l'applauso quando ricorda agli scopi altamente morali, educativi e patriottici dell'alpinismo e quando ringraziando la Sezione di Lipsia per l'invio di un rappresentante all'inaugurazione, brinda al rappresentante stesso professore Schulz, il cui nome è unito alla stima delle nostre Alpi. Salutato da una vera ovazione, risponde in italiano il prof. Schulz che da vero scienziato percorre le nostre Alpi dimostrando un vero entusiasmo per questa incantevole regione, la quale, nei maestosi panorami coi placidi e cerulei laghi, per le nevose vette i crepacciati ed estesi ghiacciai, per le poderose cascate può soddisfare ogni desiderio, tanto del semplice amante di emozioni e vedute, quanto dello scienziato indagatore dei misteri della natura. Porta il saluto dei suoi colleghi agli alpinisti italiani ed in particolar modo alla Sezione di Brescia, la quale colla costruzione di questo rifugio fece opera degna di sé e che molto la onora brindando alla sua iniziativa ed attività, alla quale devesi se in una posizione così pittoresca, sicura e propizia venne provvidamente costruito, non un Rifugio, ma un albergo, rendendo un vero servizio non solo agli italiani, ma a tutti gli stranieri, i quali attratti dalle meraviglie alpine frequentano le nostre valli.

L'avv. Prudenzi legge la seguente poesia inviata dal fratello della guida Collini di Pinzolo impossibilitata a venire:

\*Un dì eran mute le giojaie alpine  
non esplorate, inospitali e meste;  
le nubi sole, aere e pellegrine  
vagavan sulle creste.  
Ma l'aspre chine e gli agghiacciati campi  
non valsero a impedir ch'ovunque il piede  
non metta or l'alpinista e l'orma stampi  
e fermi la sua sede.  
In vetta di nostr'alpi il cor s'espande  
ed amicizia apprende franca e pura,  
lo spirito quassù diventa grande,  
com'è grande natura.  
Del Lares, del Mandron, di Presanella,  
di Bedole i Rifugi attese Caldi  
Ch'entrasse a far la compagnia più bella  
il Rifugio Garibaldi.

Ed insistentemente invitato il Prudenzi prenda la parola per suo conto improvvisando un discorso improntato al più schietto entusiasmo per la vita alpina. Parlarono dopo il tenente Luca, il sig. Martarelli, l'avv. Alberini ed altri, ed infine viene fra gli evviva letto dal Segretario il telegramma inviato da Alagna al Presidente del Club Alpino Italiano, sig. Grober, il quale dalle falde del Monte Rosa mandava un affettuoso saluto ai valorosi colleghi bresciani, augurando ottima gita e prosperità sempre crescente alla operosa Sezione di Brescia.

Il sole era scomparso e la scena per effetto di luce del tramonto diveniva sempre più viva, attraente, per riescire fantastica e nel vero senso della parola magica quando d'un tratto si accesero sopra le varie roccie i fuochi di bengala. A poco a poco tutto rientrò nel silenzio, coricandosi ognuno nel posto stabilito e per riposarsi delle fatiche della giornata e per prepararsi a quelle venture.

Verso l'una il Rifugio si rianimò e fra quella selva di piccozze, alpenstock, corde, zaini, sacchi, si organizzarono le squadre per le diverse gite, e salire all'Adamello, al Mandrone, pel Venerocolo a Ponte di Legno, ecc. Ben presto le comitive si misero in cammino, portando con sé le più dolci impressioni di una giornata così lietamente trascorsa.

## CAROVANE SCOLASTICHE

### La Carovana Scolastica Torinese al Monviso.

Scopo delle Carovane Scolastiche essendo di far conoscere le montagne ai giovani che di per sé non possono ancora frequentarle, e come le si debbano percorrere per averne utile e diletto, conviene scegliere come campo delle escursioni qualche tratto delle Alpi venuto in rinomanza per dovizia di bellezze naturali o per altre speciali attrattive. Quest'anno la scelta della Sezione Torinese cadde sul Monviso, uno dei monti più noti in tutta Italia, maestoso per la sua sovrana altezza e pel caratteristico ardito profilo che lo fa riconoscere da ogni parte del Piemonte. La sua ascensione è divertente e facile, quantunque sul suo conto corran ancora varie insulse leggende, e il condurvi una comitiva di giovanetti novizi alla vita alpinistica, giova a diffondere l'alpinismo più che cento disquisizioni teoriche. Una gita al Monviso porge inoltre occasione di visitare due valli amene e di studiare gran parte dei fenomeni della natura alpina.

All'invito diramato dalla Sezione con apposita circolare-programma aderirono 18 studenti dei tre Licei di Torino ed a coadiuvare al buon andamento della Carovana durante il viaggio prestaronsi volenterosamente 10 soci: cav. Guido Rey, vice-presidente della Sezione, avv. Michele Bertetti, cav. Basilio Bona che intervenne con due figli e la figlia signorina Adele, pure socia e provetta alpinista, dott. Francesco Gurgo, prof. Augusto Deamicis insegnante di storia naturale, G. B. Devalle, prof. Carlo Ratti, avv. Massimo Cappa e avv. G. B. Penne.

Siccome si era preveduto che la comitiva sarebbe stata più numerosa che quella dell'anno precedente e si sapeva di dover passare per luoghi che non possiedono grandi alberghi, cioè Crissolo, il Piano del Re e Casteldelfino, così si provvide preventivamente ad assicurare pranzo ed alloggio convenienti per tutti i partecipanti alla gita. Così pure si noleggiarono e contrattarono i veicoli pel viaggio Barge-Crissolo nel primo giorno e Sampeyre-Saluzzo nell'ultimo. Pel Rifugio Quintino Sella al piede del Monviso, ove era stabilito il pernottamento per procedere all'ascensione, si provvide a farvi portare paglia fresca in abbondanza e gli occorrenti arredi da mensa. Per i pasti che si sarebbero fatti sulla montagna e nel Rifugio la direzione della carovana pensò a munirsi di sufficienti e adatte provviste alimentari, anche per preparare cibi caldi e caffè. Infine si fissarono a Crissolo 5 uomini tra guide e portatori, con Claudio Perotti a capo-guida, per accompagnare la comitiva da Crissolo alla vetta del Monviso e nella discesa sino a Casteldelfino.

L'itinerario venne combinato in modo da aver poco cammino nel 1° giorno, un po' più nel 2°, da farsi con tutto agio, affine di allenare e preparare gradatamente i componenti la comitiva. Nel giorno destinato all'ascensione non poté evitarsi una marcia alquanto lunghetta, 11 ore circa (salvo il far ritorno per la stessa via di Crissolo), ma non diede guari pensiero sapendo che era in gran parte di discesa e per luoghi alpestri che stancano meno delle buone strade.

Con tale preparazione che dava speranza di non aver inconvenienti nel viaggio, tranne i capricci del tempo, la comitiva partì la mattina del 22 luglio col 1° treno

per Barge e fece colazione in ferrovia col contenuto di certi sacchetti fatti preparare appositamente. Discesa a Barge venne subito cortesemente invitata a prendere il caffè presso la famiglia Signoretti, la cui ospitalità offerta con squisita gentilezza è omai tradizionale per le comitive della Sezione Torinese. Col caffè era imbandita una scelta e completa refezione mattutina, ma non le si potè rendere il dovuto onore perchè il viaggio ancor da farsi non concedeva lunga fermata. La sorpresa di tale splendido ricevimento tornò graditissima a tutti gli escursionisti e rinnoviamo qui in loro nome i più sentiti ringraziamenti alla gentile famiglia.

Saliti nelle vetture che già attendevano si valicò la Colletta di Barge e si discese a Paesana. Qui si fece mezz'ora di fermata, poi si proseguì per Crissolo ove si giunse alle 13. Subito si sedette a pranzo al noto "Albergo del Gallo", di Pilatone, di cui si fu assai soddisfatti. Intanto i direttori della carovana fecero preparare le ultime provvigioni di pane, vino, frutta, burro, legna, ecc.; con ordine di farle pervenire al Rifugio l'indomani mattina.

Verso le 15 si ripartì a piedi per visitare la Grotta del Rio Martino, circa 1½ ora distante dal paese, indi proseguire pel Piano del Re. Una pioggerella venne a guastare la passeggiata all'uscita della grotta, ma non impedì di giungere verso le 19 all'Albergo Alpino del Piano del Re (2019 m.) ove si passò un'allegria serata e il proprietario, sig. Genre Raimondo, oltre ad una buona cena provvide a che tutti dormissero in letto.

Il mattino seguente si partì alle 6, cioè non tanto presto poichè la marcia di tutto il giorno si limitava a 5 ore, quante occorrono per recarsi al Rifugio Quintino Sella per il Colle dei Viso e il Passo delle Sagnette. Si passò in vicinanza delle sorgenti del Po, si salì al Lago di Fiorenza che alcuni attraversarono colla barchetta, poi al Lago Chiaretto poco sopra il quale si fece uno spuntino, intanto che si ammirava la formidabile parete O. del Viso e lo scosceso Visolotto. Altro piccolo spuntino si fece alla fontana che sorge proprio al Colle dei Viso (2543 m.) poi si proseguì costeggiando in salita sopra il Lago Grande per portarsi ai piedi del canalone che adduce con una facile scalata al Passo delle Sagnette (2975 m.). Alla sommità del valico la comitiva si trovò in vista del Rifugio, la Terra Promessa per quel giorno, e del selvaggio vallone delle Forciolline colla immane parete S. del Viso per la quale doveva l'indomani compiersi l'ascensione.

Alle 4 si entrava nel Rifugio, una novità per gli studenti e un problema per tutti, stentando a capire come ci si sarebbe potuto alloggiare la notte. Ma i Rifugi, lo sanno gli alpinisti, fanno dei miracoli e così le 33 persone che allora formavano la comitiva trovarono il loro posto, ben misurato però, sui giacigli di paglia. Non tardò intanto a scatenarsi un furioso temporale con tuoni e grandine fitta che durò per più ore ed ai pratici della montagna dava speranza di bel tempo per l'indomani. Costretti e star tutti riparati nell'angusto casolare si fu con non poco disagio che potè prepararsi il lessico e due grosse pentole di minestra per la cena, oltre il distribuire pane, vino ed altri cibi. Si dispose poi per le provvigioni dell'ascensione, si passò un po' di serata al fresco chè la pioggia era cessata, e poco per volta si andò tutti a coricarsi.

Alle 2 si gridò la sveglia, per modo di dire, e tosto tutti balzarono ad equipaggiarsi per la partenza ed a sorbire una tazza di caffè caldo, eccellente preparativo per la marcia. Alcuni erano indecisi se dovevano accingersi alla fatica dell'ascensione invece di riposare, forse dominati da quella specie di mal essere che talvolta si prova dopo una nottata in un rifugio, privi delle usuali comodità, ma un'occhiata al Monviso e la buona disposizione dei compagni bastò a tentarli, cosicchè non si pensò nemmeno più alla Punta Michelis, messa in programma per chi rinunziava al magno colosso delle Marittime.

Alle 3 1½ si cominciò a salire: si superò la morena dietro il Rifugio, poi il breve ghiacciaio e un altro pendio morenico, e al piede delle prime rocce si formarono le cordate. La scalata si compì egregiamente, avendo avuto cura di far procedere piuttosto lentamente e di alternarvi alcune opportune fermate. Così anche i più deboli e i novizi affatto alla ginnastica e alle difficoltà di una ascensione non ebbero motivo per arrestarsi o retrocedere. L'elisir di kola, di cui si era provvisti, giovò a ridar lena a qualcuno più affaticato o ansante.

In generale si può dire che non mancò l'"entrain", nè il godimento che potremmo chiamare alpinistico, e, data la comitiva numerosa di elementi così disparati, l'ascensione si compì relativamente presto. Alle 9 si stava tutti radu-

nati sulla vetta ad ammirare il panorama, un po' offuscato da vapori e velato da nubi in qualche punto dell'orizzonte. La temperatura mite e l'assenza del vento permisero di gustare là sul culmine un caratteristico pranzetto con le relative leccornie che il sibirismo degli alpinisti ha adottato pei "menu" dell'alta montagna.

Uno dei portatori mandato giù prima perchè facesse trovar preparato il pranzo al Rifugio, vi scese di corsa in un'ora; intanto, alle 10,30 anche la comitiva si avviò pure colla dovuta lentezza e compì la discesa in circa 3 ore terminandola colla scivolata di prammatica sul ghiacciaio, mentre la montagna mandava giù pel suo gran canale centrale una lunga e formidabile scarica di pietrame, quasi a salutare il lieto avvenimento della riuscita ascensione.

Dopo il pranzo non si tardò a discendere pel lungo e selvaggio vallone delle Forciolline, costeggiando i laghi e il torrente, sempre fra massi e detriti e balzi di roccia. Giunti al sentiero della valle, i migliori camminatori affrettarono il passo e giunsero a Casteldelfino alle 19, impiegando 4 ore dal Rifugio; gli altri, che o riposarono o rallentarono il passo, giunsero verso le 21.

A Casteldelfino il Sindaco e il proprietario dell'Albergo di Francia avevano fatto del loro meglio per preparare un buon pranzo ristorante e dei buoni letti per tutti, grazie alla cortese condiscendenza del rev. parroco e di alcune famiglie del paese. Il mattino seguente, fatta colazione, si percorsero a piedi 11 chilometri di strada in 1 ora e 3/4 per portarsi a Sampeyre, ove già erano pronte le vetture per discendere l'amena e boschiva Val Varaita fino a Saluzzo. Ivi si giunse alle 13 ed all'Albergo dell'Aquila Nera si sedette tosto al pranzo di chiusura, fatto preparare deguamente per la circostanza. La soddisfazione e l'allegria erano generali e si manifestò da ultimo in varii brindisi e discorsi fatti da soci e da studenti, fra cui fu esilarantissimo quello dell'avv. Cappa che in tutta l'escursione prodigò il suo buon umore e le sue arguzie con non poco svago della compagnia. Si visitarono in seguito i monumenti e gli edifizii principali della città, fra cui il Duomo è il Museo di Casa Cavazza, gioiello di architettura e di arte decorativa, ove son raccolti mobili, affreschi e altri rari cimelii antichi. Infine, col treno delle 6 si fece ritorno a Torino giungendovi alle 8,20 attesi e salutati dagli amici e dai parenti.

Come risulta adunque, l'esito della Carovana riuscì superiore all'aspettazione e lascia travedere buoni frutti; il programma fu svolto integralmente e nei termini prestabiliti, ed a ciò ha contribuito per una notevole parte la buona volontà degli intervenuti e il tempo mantenutosi assai propizio durante il viaggio. Anche dal lato della spesa si ha motivo di essere soddisfatti: la quota individuale si contenne nei limiti della somma preventivata di L. 35 che per una siffatta escursione si può dire modesta. Ma occorre soggiungere che la Sezione Torinese si assunse a suo carico la parte delle guide e dei portatori.

A completare questo abbozzo di relazione a cui mancano molti particolari, cediamo di buon grado il posto a due studenti intervenuti alla gita, i quali ci inviarono le loro impressioni. Il sig. Livio Cibrario in diversi brani esprime il suo giovane entusiasmo per le scene godute lasciandogli lieto ricordo della gita; il sig. Toesca, che promette diventare egregio alpinista, narra il punto saliente dell'escursione, la salita del Monviso. E si abbiano i nostri ringraziamenti e l'augurio di splendida riuscita nella carriera alpinistica.

cr.

23 luglio. — Nel piccolo albergo alpino del Piano del Re comincia a risorgere l'animazione della sera precedente: sono le cinque e mezza! Reprimo energicamente le ultime voci della pigrizia ribelle, con un eroico sforzo balzo giù dal letto e, vestito in un attimo, corro ad aprire l'angusto finestrino. Guardo, e mi sfugge un grido d'ammirazione. Fuor dalle nebbie mattutine, ai primi raggi del sole che fiammeggia all'orizzonte, appare il Monviso, gigante altissimo fra le cime minori, erto, scosceso, qua e là cosperso di bianche chiazze di neve, apparentemente inaccessibile, quasi tagliato a picco; e quella vetta sovrastante, che sembra d'un'incommensurabile elevazione, vista a quel modo di sotto in sù, infonde nell'animo un sentimento strano, che ondeggia fra lo stupore ammirativo dell'altezza del monte, e il desiderio intenso d'ascenderlo, e la fiducia che il domani guarderemo orgogliosamente dall'alto la nostra dimora d'una notte; e il fascino della montagna s'impadronisce completamente dell'anima mia. Ma un velo di nebbia sale rapidamente su dalla valle, e la visione bellissima scompare. Ancora un istante l'estrema punta del Monviso risplende fra la nebbia, che da

ogni parte l'assale; poi subito un nuovo soffio di vento spinge i vapori maligni a celare anche quella; e nulla più interrompe la grigia monotonia del cielo.

Così per tutto il giorno ci accompagna la nebbia, e per essa meno attraenti appaiono agli occhi nostri i laghi del Viso, dalle acque azzurre e silenziose; laghi misteriosi e poetici, che fanno pensare alle leggende germaniche di sovrannaturali fanciulle, che balzando fuori dallo specchio trasparente delle onde attraggono al fondo il viaggiatore rapito. Ma ahimè! Ai giorni nostri la poesia ha ben pochi devoti, e temo purtroppo che nessuno di noi rivolga il pensiero a queste leggendarie parvenze: l'unica ondina che attragga i più è la materialissima e prosaica colazione, che la frizzante aria montana fa presto desiderare.

Anche l'ora della colazione giunge: pittorescamente disposti su per l'erta, appoggiati ai massi, sparpagliati qua e là in pose e attitudini svariate, tutti, fra la più schietta allegria, distruggono senza pietà i viveri, che loro stanno innanzi; e dopo una breve sosta, ripresa nuova lena, ricominciamo la marcia, ascendendo lentamente la montagna scoscesa.

Siamo quasi arrivati. Dall'alto del colle superato vediamo di fronte, quasi nascosto fra le rocce, umile, piccolo, basso, il Rifugio Quintino Sella, che ci ospiterà per la notte: e ci affrettiamo a raggiungerlo, mentre il temporale rumoreggiante nella valle c'insegue, c'incalza, per prorompere in pioggia dirotta, soltanto però quando siamo tutti al sicuro, nel rifugio, comodamente sdraiati sulla paglia fresca.

La pioggia rumoreggia insistente, noiosa, sul tetto; il vento fischia fra le gole dei monti, ed io sonnecchio sulla paglia, che sembra più soffice di qualunque letto, aspettando la cena. Nel dormiveglia s'affollano nella mia mente mille confusi pensieri: il ricordo del cammino percorso, l'impaziente desiderio che giunga finalmente il domani, il malcontento pel tempo cattivo, e il timore, tosto sopraffatto dalla speranza invincibile ed ansiosa, che le nubi caparbie vogliano perseverare nell'asconderci il Monviso; soprattutto un senso dolcissimo di benessere, di soddisfazione di starmene coricato tranquillamente sulla paglia, mentre la bufera imperversa al difuori, ed i più laboriosi o i più irrequieti s'affaccendano per le tre stanzette del rifugio.

Fuori all'aperto, per sfuggire al fumo e per ragione di spazio, in piedi, ciascuno colla propria scodella in mano, mangiando avidamente la buona minestra calda, abbiamo un aspetto veramente strano. Ed è un continuo andarivieni dall'esterno alla cucina, per ottenere nuove vivande o un bicchiere di vino, e per restituire le scodelle e i bicchieri. Infaticabili, solerti, sempre cortesi e premurosi tra il diluviare delle infinite domande, il cav. Rey, l'ottimo direttore della escursione, e il signor Devalle dispensano le vivande agli avidi richiedenti, e dimenticano se stessi per servire gli altri. Fuori aumenta il rumore, l'allegria, il vociò, finchè, tacitata la fame, dopo brevi chiacchiere, il freddo e la saggezza consigliano di ritirarsi. Ci avvoltoliamo nelle mantelline, il lume è spento e si fa un relativo silenzio.

Siamo molti, e per dormire siamo anche troppi; per non urtare i vicini bisogna costringersi all'immobilità; ed è uno spettacolo curioso quello di tanti corpi allungati, addossati gli uni agli altri, tutti imbacuccati fino al mento, che si sollevano lentamente quando i ritardatarii entrano col lume. Nell'oscurità della notte si sentono succedersi mille rumori: due chiaccherano sottovoce, parecchi russano energicamente, un altro s'avvoltola sulla paglia; e tutti attendono con impazienza l'ora della sveglia, timorosi pel tempo sempre minaccioso, desiderosi anche d'una boccata d'aria fresca, fuor dell'afa grave di quello strano dormitorio.

24 luglio. — Finalmente è l'ora, si fanno gli ultimi preparativi e si esce. La luna ci sorride bonariamente dal cielo, e illumina coi fievoli raggi la vetta tanto desiderata. Ma dall'orizzonte un denso stuolo di nebbie s'avvanza e ci tiene in continuo timore, ora celando ed ora scoprendo la luna e il Monviso. Non importa! partiamo, e speriamo bene. In uno slancio d'entusiasmo anche quelli, che quasi s'erano risolti ad attenderci al Rifugio, non resistendo all'attrazione della vetta vicina, partono coraggiosamente con noi. E presto a ricompensarli, dopo un non lungo periodo d'incertezza, il sole compare e rattiene e ricaccia trionfalmente le nebbie ribelli, e irradia la cima, che ci sovrasta.

Lentamente, come possono fare gli alpinisti inesperti che siamo, guadagniamo grado grado il ripido monte; e divisi in parecchie cordate, traversiamo nevai, sciammo rocce, fino a che con un ultimo sforzo siamo sulla vetta. Tosto lo

sguardo si volge all'intorno e scruta l'orizzonte, assai limitato dalle nubi, mentre gli alpinisti provetti indicano le cime vicine ai compagni. Ma anche se l'orizzonte non è completamente libero, c'invade un senso particolare di piacere e d'orgoglio; e a provocarcelo basta la soddisfazione di respirare quell'aria purissima, di misurare collo sguardo l'altezza superata, di contemplare quella cima sottile, tante e tante volte guardata con desiderio da lungi ergersi arditamente contro al cielo, e che ora calpestiamo o vediamo a pochi passi da noi, bianca di neve, risplendente al sole in uno scintillio che spicca fra l'oscurità dei massi sottoposti e l'azzurro purissimo del cielo; e sdraiati sulle dure rocce della vetta desiderata e raggiunta, si prova un senso dolcissimo di benessere profondo.

Ma presto si è costretti a lasciare la cima, e comincia la lunga discesa; con un'interruzione di un paio d'ore pel pranzo al Rifugio, continuiamo per tutto il giorno e discendere al piano, giù per le rocce, felici quando un nevaio si porge l'occasione di abbreviare rapidamente il cammino. A poco a poco si perde ogni traccia di neve; noi vediamo, lontano lontano, fra le rocce, il verde chiaro dell'erba ed il verde cupo delle conifere; e raggiungiamo a lungo andare questa erba e queste piante, così bene intonate nel loro aspetto mesto e solenne alla severità del paesaggio. Al fianco nostro le acque tumultuando scendono a valle prima arrestate dal bacino d'un lago, poi precipitanti in mille cascatelle, alto sprizzando la bianca spuma; indi, fatte più tranquille, incassate fra le pareti rocciose o placidamente scorrenti fra i prati.

E scendendo troviamo i primi viventi, le prime case; dalla vita di sogno delle montagna torniamo alla vita reale, dalla solitudine calma e silenziosa, delle vette al frastuono delle genti affaccendate..... Diamo l'ultimo addio ai monti, alla cima ascisa il mattino; e fra le tenebre notturne scendiamo nuovamente a quel piano, che avevamo così volentieri abbandonato.

La nostra ascensione è finita.

Il domani, a Saluzzo, ci siamo salutati affettuosamente, noi tutti, compagni improvvisati, conoscenze recenti, e che pure ci sentiamo legati da un vincolo nuovo e forte, e ci separiamo a malincuore. La vita della montagna, quella vita anormale, in cui tutto è comune, così i pensieri come il giaciglio, ci ha uniti più di quanto parrebbe possibile in tempo sì breve, e il ricordo degli ottimi compagni d'escursione non svanirà tanto presto.

Anche adesso, che da parecchio tempo son tornato e sogno già nuove ascensioni, anche adesso mi compiaccio a rivedere coll' mente quei giorni così belli e graditi.

LIVIO CIBRARIO.

..... Usciamo dal Rifugio assonnati e colle ossa un po' rotte per le cattive posizioni prese nel nostro stretto giaciglio; ma tosto la brezza mattutina ci rinfanca e ci sveglia. Fin dal momento della partenza il chiaror della luna ci aiuta a non metter il piede in fallo su per le pietraie che stanno alla base del grande colosso e son formate dall'incessante sgretolarsi della vecchia montagna. Qualcuno della comitiva bacia senza volerlo la candida neve del piccolo ghiacciaio, che tosto attraversiamo in lieve salita fino alla base della dirupata piramide del Viso. Qui, le nostre guide ci fanno fermare per comporre le cordate.

I novellini della montagna ed i più deboli sono riuniti in due cordate brevi, affinché le guide e i soci alpinisti possano meglio dirigerne i passi; i più pratici son compresi in una cordata più lunga, dove ognuno deve pensare un po' più a sè. Da principio, ad alcuni non avvezzi pare dia fastidio quella corda attorno alla vita, ma costoro, quando saranno nei passi un po' pericolosi, vedranno quanto valga non solo materialmente, ma anche moralmente, il sapersi legati ad altri, che partecipano alla stessa sorte e possono in qualche modo o sorreggere o trattenere.

Appena legati, riprendiamo l'ascensione del monte. Le prime rocce sono quasi verticali, in alcuni punti rivestite di vetrato, però in piccolissime proporzioni. La salita del Viso è quasi tutta una scalata di rocce, assai facile e divertente. In essa lavoran molto l'occhio ed i muscoli: l'occhio, che deve scorgere tosto l'appiglio, la sporgenza di roccia, la screpolatura, per appoggiare i piedi e le mani; i muscoli, che devono far forza e tirarci su di greppo in greppo, a respirare un'aria più pura, a godere man mano di più esteso panorama. E noi tutti compiamo un tal lavoro allegramente e con sufficiente speditezza; il precipizio che ci sta sotto, aumenta sempre, ed a guardar giù in basso, a qualcuno tremano le gambe, ma l'aria forte ci dà nuova lena: se manca un appiglio, se ne cerca

un altro, ma non si lascia di salire; se un piede sdrucchiola, si fa forza e stiamo su ugualmente; i più deboli sono aiutati e rianimati dai più forti; ci sospinge tutti un desiderio immenso di guadagnare la cima; tutti ci alletta lo splendido sole che irradia fin l'ultima plaga della pianura lontana.

La salita si compie attaccando la montagna un po' di costa serpeggiando per i meandri e le sporgenze rocciose: si attraversano ripidi canaloni, quasi sempre senza neve, ove son trattenute molte pietre che, appena toccate, precipitano rotando di balza in balza e possono colpire chi sta in basso. È questo uno dei pochi pericoli che offre la salita del Monviso, specialmente per comitive numerose; è naturalmente più facile in molte persone, smuovere uno dei tanti sassi che ad ogni momento capitano sotto mano. Ma noi procediamo serrati, trattiamo possibilmente le poche pietre smosse o, non riuscendovi, avvisiamo con grida chi è più sotto, onde nessuno di noi serva di poco piacevole bersaglio ai proiettili del monte. In due punti le cordate si separano e tengono diversa via appunto per diminuire tale pericolo. Di quando in quando troviamo degli erti canaloni od insenature della montagna piene di neve ancor dura per l'ora prestissima, ma con pochi gradini intagliati dalla prima guida Perotti, e ben appoggiandoci sui bastoni ferrati, attraversiamo o risaliamo speditamente l'erta di neve, e riprendiamo la scalata delle roccie.

Tratto tratto qualche fermata, serve a ridar lena ai più deboli: ed intanto si ammira tutta la catena delle Alpi Marittime distesa ai nostri sguardi, fino a congiungersi coll'Appennino che s'intravede confusamente, nella lontananza. Bianche nebbie vagano pel cielo all'altezza di 3000 m. circa e circondan le vette minori di bellissima aureola.

Lo spazio che ci separa dalla vetta, si fa sempre minore; noi sentiamo la cima vicina. Dico "sentiamo" perchè non trovo parola che meglio esprima quello stato d'animo in cui trovai un alpinista, quando è vicino alla vetta agognata. Nell'ultimo tratto di scalata, si costeggia la cresta del monte. Quivi si presentano alcune difficoltà, dovendo attraversare un ripido nevaio e passare fra roccie aguzze che formano una specie di camino, però a scartamento ridotto.

Mancando sodi appigli, le guide tiran su colle corde, quelli che son più vicini a loro; i più lontani s'aiutano a vicenda, sorreggendosi e spingendosi innanzi. Tutti a poco a poco superano quel tratto che potrebbe esser pericoloso per chi non fosse legato e mentre le teste degli ultimi spuntano fra le torreggianti roccie che son presso alla vetta, i primi già ammirano soddisfatti ed entusiasti l'immensità del cielo che ci sovrasta e del panorama che ne circonda: tutti godono dell'ineffabile gioia, che si prova a queste grandi altezze, dopo una laboriosa salita.

Carlo TOESCA DI CASTELLAZZO.

La Società Alpina Friulana terrà il suo *XIV Congresso annuale* a Spilimbergo nei giorni 14, 15 e 16 settembre, con salita al M. Raut (2025 m.) ed escursioni ai Colli di Castelnuovo. — Tempo utile per le adesioni fino a tutto il giorno 12.

*Per l'imminenza del Congresso manca il tempo a completare la Rivista colle altre rubriche per le quali la materia è in abbondanza: chiediamo venia ai colleghi e ai lettori se per questo numero rimangono privi di molte notizie e ne saranno compensati nel prossimo numero che uscirà doppio.*

LA REDAZIONE.

ERRATA-CORRIGE. — Nella nota in fondo a pag. 266 invece di il più basso leggesi il più alto.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1894. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

## AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
  - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
  - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

# PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Alfieri 9)

## Bollettino del Club Alpino Italiano.

Vol.	I.	N.	1-2	Anno 1865	L. 16	Vol.	XIII.	N.	37	Anno 1879	L. 12
"	"	"	5	"	* 30	"	"	"	38	"	12
"	"	"	6	1866	* 16	"	"	"	39	"	12
"	"	"	7	"	* 25	"	"	"	40	"	12
"	II.	"	9	1867	* 30	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud.					
"	III.	"	12	1868	* 20	Vol.	XIV.	N.	41	Anno 1880	L. 12
"	IV.	"	14	1869	* 20	"	"	"	42	"	* 30
"	"	"	15	"	* 20	"	"	"	43	"	* 30
"	"	"	16	"	* 20	"	"	"	44	"	12
"	VII.	"	21	1873-74	12	"	XV.	"	45	1881	12
"	VIII.	"	22	"	* 20	"	"	"	46	"	12
"	"	"	23	"	12	"	"	"	47	"	12
"	IX.	"	24	1875	14	"	"	"	48	"	12
con panorama da M. Generoso in rotolo a parte.											
Vol.	X.	N.	25	Anno 1876	L. 12	"	XVI.	"	49	1882	14
"	"	"	26	"	12	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.					
"	"	"	27	"	* 16	Vol.	XVII.	N.	50	Anno 1883	L. 15
"	"	"	28	"	* 16	con panorama invernale del gruppo del Gran Sasso e Carta del gruppo dell'Ortler, in rotoli a parte.					
"	XI.	"	29	1877	12	Vol.	XVIII.	"	51	Anno 1884	L. 12
"	"	"	30	"	12	"	XIX.	"	52	1885	12
"	"	"	31	"	12	"	XX.	"	53	1886	12
"	"	"	32	"	12	"	XXI.	"	54	1887	12
"	XII.	"	33	1878	12	"	XXII.	"	55	1888	12
"	"	"	34	"	14	"	XXIII.	"	56	1889	12
con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero.											
Vol.	XII.	N.	35	Anno 1878	L. 14	"	XXIV.	"	57	1890	12
con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est.											
Vol.	XII.	N.	36	Anno 1878	L. 12	"	XXV.	"	58	1891	12
						"	XXVI.	"	59	1892	12

### Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 2.

I panorami suddetti, essendo in rotoli a parte, si vendono anche *separatamente*:

Dalla vetta del Monte Generoso . . . . .	L. 4	Gruppo del M. Bianco, versante sud . . . . .	L. 4
Gruppo del M. Rosa, versante svizzero . . . . .	" 2	" " " sud-est. . . . .	" 4
" Gran Paradiso " sud-est . . . . .	" 4	Carta del gruppo dell'Ortler . . . . .	" 2

*Ai socii si concede una riduzione sui prezzi sopra indicati, eccettuati quelli preceduti da asterisco, che si riferiscono a numeri dichiarati rari.*

*Del Bollettino sono esauriti i N. 3, 4, 8, 10, 11, 13, 17, 18, 19, 20.*

*Si acquistano a prezzi da convenirsi i N. 3, 4, 8, 10, 11, 17, 18, 19, 20, o si ricevono ciascuno di essi in cambio con qualunque altro dei sopra indicati numeri del Bollettino.*

### L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I (1874) L. 4 — Anno II (1875) L. 4 — Un numero separato L. 1 —  
La raccolta completa con l'indice dei due volumi L. 8.

### Rivista, periodico mensile.

Vol.	I —	Anno 1882 —	N. 7-12 . . . . .	L. 1	il fascicolo (esauriti dall'1 al 6).
"	II —	1883 —	" 1-3, 5-12 . . . . .	" 1	(esaurito il N. 4).
"	III —	1884 —	" 1-12 . . . . .	" 1	"
"	IV —	1885 —	" 1-12 . . . . .	" 1	"
"	V —	1886 —	" 7-12 . . . . .	" 1	(esauriti i N. 1-6).
"	VI —	1887 —	" 1-6, 8, 10-12 . . . . .	" 1	(esauriti i N. 7 e 9).
"	VII —	1888 —	" 5-12 . . . . .	" 1	(esauriti i N. 1-4).
"	VIII —	1889 —	" 1-12 . . . . .	" 1	"
"	IX —	1890 —	" 4-12 . . . . .	" 1	(esauriti i N. 1-3).
"	X —	1891 —	" 1-12 . . . . .	" 1	"
"	XI —	1892 —	" 1-12 . . . . .	" 1	"
"	XII —	1893 —	" 1-12 . . . . .	" 1	"

Indice generale dell'Alpinista (1874-75) e della Rivista (1882-91) L. 2 —

Le domande d'acquisto devono essere dirette alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano in Torino, via Alfieri 9.